

**ACCADEMIA DI BELLE ARTI  
DI CARRARA**

**TESI**

**ICONOGRAFIA STORICA E  
PERSISTENZE A CARRARA.**

**BRUZZI EMILIA ANNO ACCADEMICO 1994-95**

## PRESENTAZIONE

Uno dei problemi più grossi che si trova ad affrontare chi intenda effettuare ricerche storiche sulle città di Massa e di Carrara è la scarsa documentazione iconografica relativa a queste due città, sia a livello di vedute generali che per quanto riguarda scorci o particolari dell'ambiente urbano.

Contrariamente a quanto si può rilevare per centri vicini, Massa e Carrara possono contare su di un patrimonio di "vedute" e disegni di carattere urbano molto limitato e tardivo: infatti, le prime documentazioni disegnate degli ambienti urbani in pratica iniziano solo coi primi anni del XVII secolo ed hanno un carattere "ufficiale" essendo commissionate dalla famiglia Cybo-Malaspina, probabilmente per scopi pratici più che squisitamente artistici.

Pertanto queste documentazioni, i cui originali sono in massima parte conservati presso l'Archivio di Stato di Massa, presentano un eccezionale valore documentario per quanto riguarda l'evoluzione dei centri abitati e delle loro caratte-

ristiche nel corso dei secoli.

Nella pubblicistica locale dedicata a queste due città troviamo spesso riproduzioni fotografiche di questi disegni, talvolta piuttosto fedeli ma più frequentemente non molto definite per chi intenda approfondire l'analisi di particolari di interesse storico-urbanistico oggi non più esistenti nella realtà.

Gli stessi disegni originali conservati presso l'Archivio di Stato di Massa non presentano più la leggibilità dell'epoca nella quale sono stati eseguiti. Per la loro esecuzione fu impiegata una tecnica mista (penna ad inchiostro ed acquarello) che, col trascorrere del tempo, ha perduto parte della sua nitidezza a tutto svantaggio del valore documentario delle raffigurazioni, sia pure tenendo conto di una certa libertà espressiva che si manifesta soprattutto nelle raffigurazioni degli isolati di edifici all'interno dei centri urbani.

Questa tesi, partendo da queste considerazioni, ha inteso effettuare un'opera di riproduzione "pilotata" delle raffigurazioni originali così da rendere più leggibile e definito graficamente ciò che nei disegni d'epoca appare indefinito e, talvolta, anche incompleto nel segno.

In sostanza è stata effettuata una vera e propria ricerca di carattere grafico sui disegni originali e si è cercato di intraprendere, con tutte le difficoltà e le prudenze del caso, una "ricostruzione filologica" degli originali stessi là dove essi appaiono incompleti o scarsamente definiti, vuoi per una certa indeterminatezza espressiva propria di colui che li eseguì, vuoi per danneggiamenti ed abrasioni subite nel corso del tempo.

Particolare attenzione è stata riservata alle raffigurazioni dei circuiti murari albericiani e pre-albericiani che compaiono nelle varie vedute prese in considerazione. Il motivo è da ricercarsi nel fatto che di queste mura, nella realtà delle città di Massa e di Carrara, compaiono ancora vaste porzioni che testimoniano come i disegni originali fossero stati eseguiti con una buona dose di realismo; pertanto, in un'auspicabile operazione di conservazione e di restauro di questi importanti documenti, sarà necessario fare riferimento, appunto, alle raffigurazioni d'epoca che in questo lavoro si è cercato di selezionare nelle componenti grafiche più leggibili.

Per completare l'aspetto documentario si è proceduto anche ad un rilevamento fotografico sul campo degli elementi originali rimasti così ad avere un raffronto tra ciò che è stato dise-

gnato e ciò che ancora rimane in situ come testimonianza non solo della storia di queste due città ma anche della storia della raffigurazione di Massa e di Carrara così come ci è pervenuta dalle epoche passate.

#### CENNI STORICI SU CARRARA

Varie ipotesi furono formulate sulle origini del toponimo "Carrara".

Repetti ed altri lo fecero derivare dal francese "Carrière", ossia cava; Adolfo Angeli propose una etimologia dal celtico "cair"; la tradizione popolare ne ritraccia semplicemente la matrice in "carro"; infine, ed è molto probabilmente la più attendibile, vi è quella recentemente confermata dall'insigne glottologo Gino Bottiglioni, secondo cui "Carrara" deriverebbe dall'etimo preromano "Kar", pietra, donde "Kararia", luogo delle pietre.

Se il toponimo Carrara viene citato per la prima volta, come è noto, solo nel 963 in un documento ufficiale dell'Imperatore Ottone I in cui egli conferma al vescovo lunense Adalberto il possesso della curtem de Cararia, esso era stato già pronunciato più di 500 anni prima da S. Agostino, nel sermone 356, in cui, come vescovo, si lamentava del comportamento non proprio corretto di un certo prete di nome Leporio il quale aveva cercato di trarre vantaggi personali dall'acquisto di una casa "in Carraria" e dalla relativa rendita. Purtroppo dal testo del sermone, scritto all'inizio del V° secolo in latino tardo, non è possibile dedurre con sicurezza se la Carraria di cui parlava il vescovo di Ippona è la stessa Carraria citata dal Codice Pelavicino od un imprecisabile luogo omonimo.

Possiamo solo dire, per ora, che questo è l'unico caso che conosciamo in cui in un testo della latinità compaia un toponimo eguale a quelli citati dalle più antiche attestazioni medioevali di questa città.

Negli ultimi tre secoli si sono scritti molti saggi, guide e cronache, sulle origini di Carrara, ma possiamo dire che nessuno di questi scrittori è riuscito a dimostrare, con argomenti completamente probanti, un'origine di Carrara anteriore al primo documento scritto succitato, in cui, peraltro, si parla di una "curtis" e non di un nucleo urbano vero e proprio.

Dopo il V° secolo una fitta caligine cala sulle vicende della contrada carrarese. Per la verità già nel periodo precedente dal 180 a.c. fino al 500, ci soccorrono prove archeologiche piuttosto laconiche. Tuttavia esse ci assicurano che i primi cavatori furono pagani, che essi avevano appreso e perfezionato le tecniche dell'escavazione, tanto che alcune di esse sono ancora tuttora valide. Si può legittimamente pensare che cavatori, artigiani, ausiliari dell'industria marmifera, imprenditori e commercianti, abolita la schiavitù e limitata ad alcune zone agricole la servitù della gleba, costituissero man mano villaggi, edificati solidalmente, nei pressi delle lapidicine, com'erano chiamate le cave nella lingua latina largamente usata ormai anche dai ceti popolari. Questi villaggi, divenuti poi "ville" e "vicinanze", avevano probabil-

mente nomi perdutisi attraverso i secoli o giunti fino a noi deformati e irriconoscibili.

Dal consorzio amministrativo di queste "ville" nasce il comune di Carrara.

Il martirio di San Ceccardo è certamente una luce indicativa per giustificare alcune congetture seducenti; ma anche questo fatto di estrema importanza per la conoscenza delle prime comunità carraresi ci è tramandato dalla tradizione e dalla fede più che dai dati storici. L'epoca stessa della morte del "Santo vescovo Ceccardo" è incerta; sul sarcofago rinascimentale che ne raccoglie i resti, la data del martirio parrebbe indicare l'anno 600; ma la cronologia dei vescovi di Luni e gli studi di alcuni storiografi, fra i quali Ubaldo Formentini suggerirebbero invece l'870.

Se ci riallacciamo alla leggenda e per "Cararia" intendiamo "il luogo delle pietre", o delle "cave" possiamo ammettere che il territorio carrarese abbia avuto una certa vitalità fin dal primo secolo, come hanno dimostrato gli scavi di Luni; se invece ci riferiamo a Carrara città capoluogo delle "vicinanze carraresi" non sembra lecito pretendere una data di nascita anteriore al X° secolo.

E' certo che nel 1151 la città era già popolosa per aver assorbito molte famiglie delle "ville". La chiesa è in via di ampliamento, e dal titolo della Vergine Maria passa a quello di S. Andrea Apostolo, nell'atto in cui viene ceduta all'Ab-



zia di San Frediano di Lucca.

La popolazione ha ripreso vigore poichè il marmo è dopo oltre cinque secoli di oblio, nuovamente richiesto per le cattedrali di Lucca (1060), Pisa (1063), Modena (1099), Siena, Firenze, Orvieto ed altre infinite chiese grandi e piccole di tutta Italia.

Le "ville" assumono le attuali denominazioni e, come s'è detto, quali "vicinanze" amministrative si consorziano nel comune e contribuiscono ad incrementare il benessere.

La cessione della "Chiesa e pieve di Carrara" ai canonici lucchesi fu operata dal vescovo Gottifredo II° con il consenso della Santa Sede per motivi tuttora pressochè ignoti, pur dopo infinite ricerche e controversie, sta di fatto che si tratta di una pietra miliare della storia di Carrara.

Con atto 3 dicembre 1151 registrato nel C.P. al n.326, il vescovo Gottifredo II° cede la chiesa di S. Andrea e la pieve di Carrara all'Abazia dei canonici lateranensi di S. Frediano di Lucca.

All'Abazia di S. Frediano furono cedute, unitamente alla chiesa e cappelle dipendenti, 25 giove di terra posta nella palude avenzina, presso il "Lavandario" (Grazzano?), nel Caffaggio e in "Villa Plaula" (la Padula?) il diritto di pesca in tutti i fiumi ed altri privilegi del Vescovo. Va osservato che una "giova" era la porzione di terreno che poteva essere arato da una coppia di buoi in una giornata (giogo, jugero),

commisurato in 250 are.

Si trattò di un cedimento dell'episcopato di Luni alle pressioni del Comune di Lucca tendente ad espandersi a ponente di Montignoso? Di una lungimirante cautela del Vescovo stesso in vista del crescente anelito di indipendenza del Comune di Carrara? L'ingerenza lucchese, non priva di benefici per alcuni riguardi, durò fino al 1770.

I carraresi non poterono opporsi alla cessione; ma da questa furono spronati a darsi ordinamenti e magistrature sempre più efficienti. Podestà e Consoli vengono regolarmente eletti e funzionano con saggia energia. I "militis" ceto elevato di cittadini, possono aspirare ai piccoli feudi; ciò è provato dal documento 314 C.P. in data 12 novembre 1180 riguardante una convenzione fra il Vescovo Pietro e certi Rolando e Ranuccino, militi di Carrara. Da questo atto si può rilevare che Carrara è ormai il centro operante della comunità e nello stesso tempo che il Vescovo - conte di Luni è il detentore della sovranità feudale ed è lui che "autorizza" il Comune a compiere soltanto quelle operazioni che non violino il potere dell'episcopato.

Fino al 1235, anno in cui il Vescovo di Luni emana nella chiesa di San Pietro di Avenza il primo statuto comunale, con il parere e l'approvazione dei consoli del comune di Carrara Arduino Bonalbergo ed alla presenza dei consiglieri comunali, le notizie su Carrara come centro urbano sono molto scarse e

frammentarie.

Tuttavia i documenti scritti, pervenuti sino a noi tramite il Codice Pelavicino, ci riportano tutta una serie di indicazioni e di toponimi, relativi all'arco di tempo che intercorre tra il 963 ed il 1235, che ci possono aiutare a ricostruire, se non le caratteristiche urbanistiche vere e proprie della città, almeno il suo "peso" economico e politico nel quadro della gestione feudale del territorio compreso tra le montagne e la costa lunense.

Qui la "splendida" città di alcuni secoli prima è ormai ridotta ad un gruppo di case, sempre più povere e indifese, strette attorno alla piazza del foro, ormai irriconoscibile rispetto alla monumentalità del periodo aureo di questo centro marmifero romano. Il numero della popolazione, molto ridotto rispetto all'epoca romana e con un livello di vita assai basso, ha spostato la propria residenza su alcune alture a qualche distanza dalla costa, verso luoghi più sicuri e salubri. La campagna, molto ristretta a vantaggio di acquitrini e paludi, continua ad essere particolarmente sfruttata ai fini agricoli e pastorali ma l'assetto territoriale romano è ormai completamente compromesso dal nuovo equilibrio instauratosi tra l'uomo e l'ambiente.

Unico elemento territoriale di continuità resta la via costiera, l'antica Aurelia, nel medioevo inserita parzialmente nel percorso della via Romea, importante più ai fini militari

che economici e per questo oggetto di attenzione da parte degli imperatori, dagli Ottoni a Federico I, II vescovo di Lunni, dal VII secolo investito di prerogative politiche e amministrative oltrechè religiose su di un territorio compreso tra Sestri Levante, la media ad alta Val di Magra, la Garfagnana e la Versilia, governa ormai la vasta diocesi lunense come un feudatario e, pertanto, si preoccupa costantemente che il suo potere temporale, continuamente osteggiato dai signorotti e dalle comunità locali, sia confermato dall'autorità imperiale. D'altro canto, come è noto, gli imperatori, da Carlo Magno in poi, portavano avanti una politica tendente ad assicurare alla chiesa un potere temporale che controbilanciasse il crescente potere laico dei Vassalli, e successivamente, anche quello delle comunità cittadine più potenti.

Appunto in questo contesto si collocano i documenti "scritti" raccolti nel 1299 dal maestro amanuense Egidio per conto del vescovo lunense Enrico il quale, a sua volta, volle trascrivere il Liber Magister fatto redigere dal marchese Oberto Pelavicino (1194-1250), capo ghibellino e Vicario di Federico II di Hohenstajfen in Versilia, Garfagnana e Lunigiana durante i primi anni dell'episcopato di Guglielmo.

I documenti del Codice Pelavicino, pubblicati in forma di Registro dal Lupo Gentile nel 1912, coprono un arco di tempo che va dal 24 maggio 900 al 10 Novembre 1297.

Oltre a questo codice abbiamo un'altra fondamentale fonte

scritta di informazione costituita dalle pergamene un tempo conservate presso il monastero di San Frediano ed ora presso l'archivio di stato di Lucca. Si tratta di documenti relativi alla Chiesa di Sant'Andrea di Carrara, dei quali è stato compilato anche un Regesto, che ci permettono di rilevare molte notizie sulla città di Carrara e sul territorio e di ampliare notevolmente quanto attestato dal Codice Pelavicino.

Già sul testo della prima citazione della "cortem de Cararia" nel notissimo diploma imperiale del 963 è possibile fare qualche considerazione: in esso si distingue la "curtis" vera e propria, dai casolari sparsi nel territorio. In esso viene rilevata l'esistenza di un'economia tutt'altro che povera anche se ancora versata nelle attività agricole. Pertanto, il fatto che si evidenzi gerarchicamente la curtis in questo quadro significa che questa entità aveva già raggiunto una sua precisa fisionomia come centro abitato e non costituiva solo un'entità amministrativa unicamente come sede del castaldo del Vescovo. Tanto più che la curtis, ricordata nuovamente in un atto di vendita del 986, nello stesso anno è menzionata anche senza l'indicazione amministrativa nell'espressione "broilo de Cararia" usata per precisare un luogo, forse abitato, vicino ma distinto dalla curtis stessa, che, da questa data, anche nei documenti scritti comincia ad essere presa come punto di riferimento per località minori, abitate e non.

Per quanto riguarda le indicazioni topografiche i più antichi documenti risalenti al X secolo sono molto poveri di notizie sul centro abitato di Carrara e sul territorio limitrofo che appare utilizzato solo per le attività agro - silvo - pastorali, mentre non si fa alcuna menzione delle cave di marmo.

I documenti risalenti all'XI secolo ci danno notizie interessanti ma ancora scarse per quanto attiene la topografia territoriale mentre ci attestano l'esistenza di una chiesa in Carrara ed anche quella della curia, cioè della casa del Vescovo, per conto del quale il castaldo Guglielmo stipula, il 9 giugno 1035, un atto di livello di un terreno posto presso il castrum di Moneta. L'esistenza del castello di Moneta, posto in posizione strategica nei pressi di Carrara proprio sopra il percorso dell'antica via Carriona nel punto in cui la valle si restringe, autorizza a pensare che il borgo e la sua chiesa si collocassero in un contesto territoriale piuttosto dinamico e già articolato dal punto di vista delle strutture come comprova anche l'esistenza di Avenza dove, con ogni probabilità, attraverso una palude costiera arrivava il mare.

Carrara ed Avenza dovevano essere collegate probabilmente solo da uno dei due bracci della via Carriona, forse quello che scendeva sulla sinistra del torrente Carrione, il percorso di questa strada corrispondeva, con qualche variante, alla sede stradale di questa importante arteria così come è documento dell'Ottocento.

Da notare, per quanto concerne i documenti sopraccitati, che, dal 1035 in poi, il toponimo relativo a Carrara viene scritto "Carraria" con due "r".

Anche la stabilità dell'indicazione topografica è motivo dell'accresciuta importanza dell'abitato.

Alla fine del secolo XI°, la fisionomia demo-territoriale di Carrara e delle sue adiacenze comincia a delinearsi con una certa precisione: la Chiesa è indicata per la prima volta come "pieve di S. Andrea", mentre compaiono le prime indicazioni topografiche relative ai territori ed agli abitati a monte della città (Villa Torano), mentre a mare (Rio Arqueta, Cimatricio, Campo Maggiore, Avenzia).

I documenti del secolo XII° ampliano notevolmente il quadro demo-territoriale della Valle del Carrione e delle sue risorse economiche, riguardo alle quali compare l'importantissima novità dell'affermazione ufficiale della ripresa delle attività marmifere su vasta scala. Il nucleo abitato di Carrara prende definitivamente le caratteristiche di "centro urbano". Esso si presenta dotato, cioè, di quelle particolarità che differenziano la "città" (al di là del numero degli abitanti e dall'estensione territoriale) dal semplice abitato: il suo ruolo direzionale religioso e laico nei confronti del territorio circostante e quello di sede residenziale di attività secondarie e terziarie. Tutto ciò emerge in alcuni documenti scritti che vanno dal 1120 al 1197: in questo periodo sul

piano economico-politico-religioso emergono alcuni fatti che incideranno notevolmente sul definitivo consolidamento del nucleo abitato.

Alla luce di questi avvenimenti possiamo comprendere come la struttura del territorio ed il centro urbano di Carrara comincino a configurarsi in maniera sempre più chiara parallelamente da un lato all'incremento della ricchezza patrimoniale della pieve di S. Andrea, che aumenta continuamente le sue proprietà immobiliari, comprendenti terreni rurali e case urbane, e dall'altro allo sviluppo delle attività imprenditoriali dei milites e degli homines carraresi che hanno rimesso in moto la potente macchina dell'industria marmifera e cercano, pertanto, di adeguare la città ed il territorio a questa nuova realtà che in breve tempo farà di Carrara l'erede di Luni, soprattutto come centro rappresentativo e direzionale delle attività legate al marmo. A partire dal 1120 i documenti del Codice Pelavicino e le coeve pergamene di Lucca, ci attestano tutta una serie di toponimi relativi a quartieri cittadini, ad abitati periferici, a località della campagna ed ai primi abitati nei pressi delle cave. Nel secolo seguente, la struttura del territorio carrarese, salvo interventi di carattere militare o altri di dimensioni limitate, prenderà una fisionomia che si manterrà stabile per secoli in un quadro generale di un sostanziale equilibrio demo-territoriale tra attività minerarie ed artigianali da un lato e attivi-



tà agricole dall'altro.

Un equilibrio spesso instabile a causa dell'invadenza delle attività marmifere sugli ecosistemi e sulle altre attività ma che, comunque, sarà destinato a perdurare fino alla seconda metà dell'Ottocento.

Per ciò che concerne le indicazioni urbane di Carrara, nei primi anni del Duecento sono attestati in particolare nomi di quartieri situati in Vezzala, vicino alla Chiesa di S. Andrea, intorno alla piazza e nella zona al di là del Carrione verso il Cafaggio ed il Cappelletto. La chiesa continua ad avere un ruolo notevole nello sviluppo del centro urbano ma ora anche molti privati compaiono come costruttori di case o come possessori di edifici già esistenti nei quartieri circostanti.

Si costruisce anche intorno alla Piazza e presso il Claustro, e la Chiesa di S. Andrea sembra ricevere, in questo periodo, il suo definitivo assestamento architettonico nella pianta e negli alzati, il campanile attestato solo verso la metà del secolo ma con ogni probabilità edificato anteriormente al 1235. Un'indicazione particolarmente interessante riguarda il "Castello di Carrara" citato in un documento del novembre 1232; in esso il castello è indicato come proprietà del Vescovo di Luni, ragion per cui si potrebbe pensare ad una fortificazione situata in Vezzala, dove continuava ad esistere la dimora carrarese del vescovo.

A tale proposito, però, dobbiamo notare che la suddetta dimora è sempre indicata con molta precisione dalle pergamene e segnatamente da quelle del Codice Pelavicino dove, al n.358, troviamo il suddetto documento. In queste pergamene si distingue sempre assai bene tra Carrara e Vezzala. Pertanto il "Castello di Carrara" indicato nel 1232 dovrebbe essere lo stesso edificio che, 150 anni dopo, i carraresi indicheranno nelle condizioni poste alla signoria di Gian Galeazzo Visconti cioè La Rocca, divenuta poi dei Malaspina.

Possiamo così affermare che verso il 1235 il nucleo urbano di Carrara si presenta in una fase di grande evoluzione e di sviluppo in senso prettamente comunale ma con alcune peculiarità derivanti da un particolare rapporto federativo che sembra legare Carrara, ormai divenuta "città", alle ville circconvicine.

Della città comunale i documenti attestano ormai tutti gli elementi tipici tranne il palazzo sede del comune che comparirà più tardi e che, è forse, da identificarsi con quel "Tribunale del comune" citato dalle pergamene di San Frediano nel 1289 come situato in un edificio posto presso la chiesa.

Questi elementi tipici sono costituiti dalla chiesa, luogo del culto ma anche delle adunanze politiche e sede dei dibattiti civili; dalla piazza, centro vitale del borgo, luogo di incontro delle persone e sede del commercio minuto; dalle mura che cingono l'abitato e dalle relative porte che immettono

ciascuna su una direttrice diversa cosicchè la città viene ad assumere, nei confronti del territorio circostante, una funzione centripeta; dal castello, che a Carrara come in molti altri centri italiani dell'età comunale ha una funzione ambigua che spesso può divenire addirittura anticittadina e anti-comunale, così come le stesse mura.

Sul piano urbanistico i tre poteri intorno ai quali si coagulano le forze sociali cittadine (la chiesa, i Malaspina, gli autonomisti comunali) determinano la politica edilizia che però, per il momento sembra monopolizzata soprattutto da due di questi poteri, la chiesa ed il comune, dato che i Malaspina, infeudati di Carrara nel 1222 dall'imperatore Federico II nella persona di Guglielmo, per il momento ne sono assenti e non compaiono neppure negli atti pubblici più importanti come gli statuti comunali. I canonici di san Frediano agiscono sulla città e rendono sempre più ampia e funzionale la loro sede, investono nell'edilizia di uso laico che si sviluppa nel quartiere del Cafaggio, limitrofo alla città ma fuori delle mura.

In questo fatto possiamo, forse, cogliere il peso che nell'urbanistica carrarese già sta assumendo la compagine comunale autonomista la quale ha tutto l'interesse a fare sì, che i milites e gli homines più potenti del territorio prendono residenza stabile in Carrara ma non siano troppo legati alla chiesa.

Le mura, pertanto, delimiteranno per un lungo periodo l'area urbana nella quale risiedono soprattutto le forze laiche comunali, costituite in gran parte dai ceti imprenditoriali ed artigianali, mentre la città continuerà ad espandersi "anche" al di fuori del perimetro delle mura dove prenderà residenza una popolazione di condizione sociale molto più varia.

Come anzidetto, il Duecento è il secolo nel quale Carrara, sul piano politico economico ed urbanistico, prende definitivamente un assetto "cittadino" che le rimarrà proprio fino ai giorni nostri. Infatti, i successivi ampliamenti urbani, che non porteranno modifiche al nucleo duecentesco esalteranno ulteriormente nelle varie epoche, il ruolo di centro direzionale, rappresentativo ed artigianale della zona marmifera apuana che Carrara assume, appunto, nel secolo XIII, con la piena affermazione dell'ordinamento comunale.

Nel 1235, la città è già divenuta un importante centro per la produzione e la lavorazione del marmo ed in essa vive ed opera una borghesia industriale ed intraprendente.

Il Vescovo di Luni, che vede le comunità locali organizzarsi in forma di "comune" un pò dappertutto nella sua vasta diocesi, è costretto ad una politica temporale piuttosto elastica per non alienarsi il favore di molti gruppi sociali; egli cerca l'appoggio dei centri più importanti dal punto di vista economico che possano appoggiarlo contro le pretese dei feudatari laici circonvicini, in particolare, dei Malaspina, i

quali potevano contare sull'appoggio di vecchia data fornito loro dalla casa imperiale.

In questa situazione tipicamente feudale il comune di Carrara, del quale non conosciamo la data di formazione che, comunque, dovrebbe collocarsi verso il terzo quarto del XII° secolo, cerca di trarre vantaggio dalla conflittualità dei vecchi poteri ai fini del raggiungimento di una sempre maggiore autonomia sociale e politica. Ciò fu conseguenza della grande abilità politica dei gruppi dirigenti carraresi ma non dobbiamo dimenticare la produzione, la lavorazione e il commercio dei marmi, sempre più richiesti e apprezzati in Italia e all'estero, che furono senza dubbio un'importante premessa economica per la città.

In questo quadro si colloca la particolare organizzazione comunale demo-socio-politica della Valle del Carrione che fu imperniata, come è stato stabilito, sul sistema federativo delle "vicinanze".

Originariamente, in regime curtense, ogni villa fruiva dei propri pascoli e boschi che erano sotto sorveglianza del castaldo del vescovo. Successivamente, approfittando dell'indebolimento del potere vescovile, le ville tesero ad amministrare autonomamente i beni collettivi. Così prende corpo la "vicinanza" costituita inizialmente da boschi e pascoli, ma comprendente successivamente anche frantoi, mulini e gli agri marmiferi. Di questi beni ogni anno ciascuna vicinanza ripar-

tiva fra i membri cosicchè è possibile parlare di un vero e proprio sistema cooperativo.

Ogni vicinanza era amministrata da due consoli elettivi e da due sindaci nominati annualmente tra i capi famiglia della villa mentre, per le questioni più importanti, si riuniva l'assemblea della vicinanza. Le vicinanze godevano di piena autonomia come si può dedurre dal fatto che ai consoli era affidato il controllo delle attività agricole, che essi curavano le strade ed i ponti, tenevano i libri del catasto e amministravano i beni collettivi.

E' molto probabile, che anteriormente al XIII° secolo il centro urbano di Carrara costituiva anch'esso una vicinanza insieme al territorio circostante, che arrivava fino alla zona di sbocco della valle verso il mare, in parità di diritti con le altre vicinanze.

Successivamente, per ragioni politiche e sociali, si sentì la necessità di cementare ulteriormente il sistema delle vicinanze dotandolo di un superiore organismo politico a carattere federativo con sede in Carrara in quanto centro più prestigioso ed urbanisticamente felice della Valle del Carrione. Nacque così il comune di Carrara, definito in un documento del Codice Pelavicino "Universitas Vallis Carrariae" ad indicare appunto il carattere federativo di comunità di valle.

Il comune, in breve tempo, sviluppò una struttura socio-economica sempre più attiva che tendeva ad acquisire alla comu-

nità terreni, boschi ed importanti strutture produttive come frantoi ed i mulini, tutto ciò accresceva la potenza economica comunale necessaria premessa per la sua affermazione politica nei confronti del vescovo di Luni che il 27 gennaio del 1235 emana il primo statuto comunale carrarese, riconoscendo ufficialmente, in questo modo, l'importanza degli homines della Valle del Carrione che qui hanno tutti la figura politica di cives, diversamente da quanto accadeva nei comuni cittadini in cui tale figura era riservata solo agli abitanti della città murata.

Da questo statuto si può capire il ruolo che il centro urbano di Carrara ha acquisito nel contesto demo-territoriale della zona compresa tra il Monte Sagro ed il litorale apuo-lunense. In epoca comunale si hanno nuove attestazioni riguardanti alcuni quartieri cittadini situati nelle immediate vicinanze della città. Questi quartieri si trovano nella zona attualmente compresa tra Grazzano e il Cafaggio, fuori dal recinto delle mura.

Nella seconda metà del Duecento Carrara è sede importante per la vita economica e religiosa del sistema vicinale. Verso la fine del secolo questo ruolo viene ulteriormente rafforzato dalla presenza e dalla residenza di forestieri, attirati a Carrara soprattutto dal marmo e dai suoi magistri ormai conosciuti e richiesti in Italia ed all'estero. Nella seconda metà del Duecento il centro urbano sta vivendo, ormai, un pieno

sviluppo edilizio e residenziale: si attesta l'esistenza di cappelle sia all'interno della città murata sia nelle immediate adiacenze.

Nel 1289 compare, nei documenti, l'indicazione del "Tribunale del comune" situato in un edificio posto "presso la chiesa". Dovrebbe trattarsi, ma non ne siamo certi, del palazzo comunale, edificato sul lato lungo della piazza del Duomo nel sito in cui oggi troviamo d'edificio che, a partire dal XVI° secolo, assolverà appunto a tale funzione.

Intanto la situazione politica generale era in continua ebollizione: nel 1241 il vescovo Guglielmo era stato fatto prigioniero dai Pisani, insieme ad altri prelati in viaggio via mare verso Roma per il concilio convocato da Gregorio IX, e consegnato alle forze imperiali. Dopo dieci anni di prigionia, egli ritrovò la diocesi lunense indebolita sul piano temporale mentre era aumentata la potenza economica della Chiesa carrarese di S. Andrea la quale da un lato liberava, dietro pagamento, molti sottomessi dalle servitù feudali e dall'altro continuava nella sua politica di investimenti immobiliari in città e nel territorio.

In questi anni la Chiesa di S. Andrea è retta da due priori, coadiuvati da tre canonici, due chierici, due preti ed un converso.

Tuttavia, il vescovo Guglielmo, non rinuncia alle sue prerogative "feudali", mentre cercava di attuare una politica tem-



porale "democratica". Quando intimò al Comune di costruire alcune strade nella zona di Pontecimato e Bonascola, non ottenne obbedienza, così nel 1261 fa scomunicare dal priore di S. Frediano, Bono, il podestà di Carrara Iacopucci. Soltanto un anno dopo questa scomunica si avrà l'approvazione del secondo statuto comunale; da qui si può comprendere in quale clima di tensione dovesse svolgersi la vita cittadina di questi anni.

Negli ultimi decenni del secolo il vescovo lunense Enrico di Fucecchio, dotato di grande personalità, tenta di restaurare l'antica potenza temporale recuperando vari redditi e fabbricati.

Questo è praticamente l'ultimo tentativo vescovile di fare valere sui carraresi un'autorità ormai indebolita dagli emergenti e sempre più numerosi gruppi sociali che si stavano arricchendo con il commercio dei marmi. Inoltre con la necessità dell'approvvigionamento dei marmi nasceranno varie contese tra i potentati per imporre il proprio dominio politico su Carrara.

Nel 1313, Enrico VII di Lussemburgo, sancisce la fine del potere temporale vescovile, quindi i primi anni del XIV secolo vedono svanire il dominio politico su Carrara da parte della Chiesa. Dopo questa data si cercò un "padrone" laico, il meno pretenzioso possibile sul piano economico, che desse autonomia al Comune nel cui consiglio sedevano, fino al XVIII seco-

lo, semplici homines che rappresentavano non tutta la popolazione ma solo le antiche famiglie vicinali.

Possiamo comprendere allora come, si arrivò da un lato alla costituzione di un comune "borghese" e ghibellino sottraendo il potere temporale ai vescovi di Luni; dall'altro sorse un'opposizione guelfa costituita da quei gruppi sociali i cui interessi non riguardavano il quadro socio-politico Carrarese.

D'altro canto Carrara fu sempre la roccaforte della maggioranza ghibellina. Nel 1306, vi è la famosa pace di Castelnuovo, stipulata tra il vescovo Antonio da Camilla e Franceschino Malaspina, dove comparve come plenipotenziario dei Malaspina Dante Alighieri, segnò come notò il Repetti, il definitivo distacco di Carrara dal potere temporale lunense ma, al tempo stesso, non favorì certo le antiche rivendicazioni feudali dei Malaspina i quali dovettero attendere ancora oltre 160 anni prima di instaurare un effettivo potere su Carrara. Il comune di Carrara, per quasi un secolo e mezzo, preferì affidare le proprie sorti politiche a potentati "di passaggio" e possibilmente lontani dal territorio cittadino, con tutti i rischi che una tale situazione comportava, anziché favorire i signori più attenti alle vicissitudini economiche carraresi, nelle quali il marmo e le sue cave giocavano ormai un ruolo predominante.

Come suddetto alla fine del potere temporale del vescovo di

Luni, nel 1313, Carrara e il territorio circostante per più di un secolo e mezzo sono al centro di complesse vicende politiche di cui spesso non conosciamo i risvolti sociali in città, che termineranno con la stabilizzazione del potere dei Malaspina nel 1473.

In questo periodo, molti potentati locali e regionali cercano di appropriarsi del territorio carrarese, nel quale lo sviluppo dell'economia marmifera era sempre più invidiabile. Non sempre, però, esiste un legame diretto tra l'economia del marmo, con la conseguente accresciuta importanza economica ed urbanistica di Carrara, e le lotte politiche dell'Alta Italia al fine di instaurare il proprio potere su Carrara.

L'interesse suscitato da Carrara era in gran parte di natura strategica e solo parzialmente legato alle fortune del marmo. In questo quadro, si può inserire anche l'interesse economico derivante dalle tassazioni sui marmi, che portò l'avvento in città di molti forestieri che a quell'epoca non potevano usufruire dei beni collettivi nè partecipare alla vita pubblica se non erano iscritti ad una vicinanza o fossero vincolati di consanguineità.

Nella prima metà del secolo, i marmi bianchi statuari carraresi erano sempre più richiesti; a dominare la scena saranno i Fiorentini, i Pisani e gli Orvietani.

Dopo la morte del Castracani nel 1328, si apre un periodo di complesse lotte politiche che ruota su reiterati tentativi

del tenace Spinetta Malaspina della Verrucola di imporre il proprio dominio su Carrara, in ciò contrastato dagli Spinola di Genova. Queste lotte terminano nel 1343 con l'arrivo da Milano dei Visconti che occupano militarmente la regione e, verso il 1352, anche Carrara dopo la morte di Spinetta.

I signori Milanesi dominarono per più di cinquant'anni a Carrara, erano ben visti dalle classi dirigenti carraresi alle quali venne concessa larga autonomia sia dal punto di vista politico che da quello finanziario. Intanto i Malaspina, antica famiglia che godeva di grande prestigio presso la corte imperiale ed il ramo lunigianese, continuava a mirare interesse per la nostra città, più per l'importanza strategica del territorio carrarese che non per i proventi derivanti dall'esercizio delle tassazioni sui marmi.

Nel frattempo i nipoti di Spinetta, Isnardo e Azzolino, ottengono la riconferma dei diritti feudali e dei pedaggi su Carrara dall'imperatore Carlo V, con diploma del 12 febbraio 1355. Questo fatto, non diede alcun risvolto politico, in quanto la posizione militare dei Malaspina nei confronti dei potenti Visconti non aveva alcun peso.

Nell'ultimo quarto del secolo XIV, consolidatosi il dominio visconteo sulla zona e salito al potere Gian Galeazzo, che nel 1385 caccia lo zio Bernabò, i Carraresi presentano al nuovo signore, tramite il suo procuratore in Lunigiana Matteo da Pescia, una richiesta di sudditanza che lega Carrara ai

Visconti; questo documento specifica che Carrara è ghibellina e che i Carraresi chiedono di avere un vicario e dei castellani ghibellini.

Compaiono elementi di carattere amministrativo e interessanti indicazioni di carattere urbanistico. Innanzitutto è riconfermata l'importanza delle tre principali fortezze del territorio: quelle di Carrara, Moneta ed Avenza. Poi si fa un riferimento al completamento della costruzione del Duomo, che qui compare come chiesa dedicata alla "Vergine Maria". Pertanto abbiamo la conferma che, alla fine del Trecento, in Carrara vi è un'unica piazza, sulla quale si trovavano i due edifici più rappresentativi della società comunale: il Duomo e il Palazzo Pubblico. Cade, pertanto, l'ipotesi formulata da alcuni storici locali secondo la quale nel Trecento sarebbe stata la casa Repetti il palazzo del Comune.

I successivi statuti, emanati nel 1396, regolano il numero e le funzioni delle magistrature comunali, i rapporti con il Duca di Milano e con il suo Vicario, e precisano i diritti ed i doveri dei cittadini.

Questo documento, viene pubblicato nel 1928 da Adolfo Angeli; in esso vengono citati particolari interessantissimi per quanto riguarda la storia urbana e il costume, la cultura giuridica e le regole di comportamento del vivere civile all'interno della città.

Alla morte di Gian Galeazzo Visconti, nel 1402, il dominio

dei Visconti sull'Italia Settentrionale comincia un lento ma inarrestabile declino, ed i primi territori ad essere perduti sono proprio quelli della Lunigiana. Carrara viene presa dal capitano di ventura Giovanni Colonna; due anni dopo è la volta del signore di Lucca Paolo Giunigi che "compra" la città al prezzo di 15.000 fiorini e subito si dimostra nei confronti dei Carraresi, molto più pretenzioso dei Visconti. Carrara resta in mano dei lucchesi fino al 1437, salvo un breve tentativo del marchese Malaspina di Fosdinovo nel 1428, mentre successivamente i Campofregoso di Genova, insignoritosi di Sarzana, ed ancora i Malaspina tenteranno a loro volta di impossessarsene.

Spinetta Campofregoso, nipote del doge genovese Tommaso e già signore di Sarzana, si insignorisce di Carrara, impadronendosi anche di Avenza, Moneta e Castelpoggio e vi rimane fino al 1444. A questo punto la situazione politica si complica a causa dei rivolgimenti interni di Genova, dove nel frattempo era stato destituito Tommaso Campofregoso; di questi rivolgimenti tentano di approfittare i Visconti inviando a Carrara il capitano Francesco Piccinino che, nel 1445, occupa l'intero territorio.

D'altra parte la Repubblica di Genova autorizza Spinetta Campofregoso a restare in Lunigiana ed egli tenta di accordarsi con Firenze mentre, nel 1446 Carrara offre la signoria ad un altro Spinetta, questa volta dei Malaspina della Verrucola.

Nel 1447 Giano Campofregoso riprende con le armi il dominio di Genova, libera lo zio Tommaso e, nel 1448, fa in modo che Carrara, tolta al debole Malaspina della Verrucola, torni a Spinetta Campofregoso. Costui muore nel 1467 e la signoria passa, per successione testamentaria, a suo figlio Antonietto che, a sua volta, con atto di permuta la cede, nel 1473 al secondo marchese di Massa, Iacopo Malaspina.

Ha così inizio la dinastia dei Malaspina di Carrara.

Iacopo Malaspina era succeduto nel 1445 al padre Antonio Alberico, creatore dello stato di Massa nel 1442, e, dopo acquisì anche Carrara. Iacopo, morì nel 1482, ed il piccolo stato Malaspiniano di Massa termina i suoi tentativi espansionistici che miravano, addirittura, alla costituzione di uno stato lunigiano.

Da ora in poi Carrara e Massa formeranno un'entità politica basata su un modello assolutista che mette in luce il diritto del privato e non più i legami di dipendenza feudale.

La dinastia dei Malaspina di Massa sarà poi seguita, per i matrimoni delle eredi, da quella dei Cybo Malaspina, degli Este Cybo e degli Austria-Este, ultimo dei quali fu Francesco V di Modena.

La dinastia Malaspiniana restò tale fino al matrimonio di Ricciarda con Lorenzo Cybo nel 1520, nipote di due Papi, fratello di un cardinale e nipote di Lorenzo il Magnifico. Da questo matrimonio nacquero tre figli: Giulio, Alberico ed E-

leonora; il primo di questi lottò a lungo con la madre per avere la successione del Marchesato che, secondo il testamento del padre di Ricciarda, Alberico II, avrebbe dovuto andare al primo figlio maschio che ella avesse avuto. Questa lotta terminò con la condanna a morte di Giulio, avvenuta nel 1548 per volontà dell'imperatore Carlo V, venne condannato per alto tradimento in quanto si era alleato col re di Francia Francesco I per ottenere questo stato.

Alla morte di Ricciarda, avvenuta nel 1553, il piccolo stato di Massa e Carrara passa sotto il dominio di Alberico, che diviene Marchese di Massa e Signore di Carrara nel 1554, con il nome di Alberico I Cybo Malaspina e con solenne investitura da parte di Carlo V.

Dalla morte di Gian Galeazzo Visconti all'avvento di Alberico I, sono passati circa 150 anni di convulse lotte politiche e dinastiche che non impediscono una notevole evoluzione sociale ed economica mentre non fanno registrare novità di particolare interesse dal punto di vista urbanistico.

Per quasi un secolo, dalla morte di Ricciarda al 1623, la storia di Carrara si incentra nella figura eminente di Alberico, terzo dei Malaspina di Massa e Carrara e capostipite dei Cybo, già avviato alla prelatura con il patrocinio dello zio cardinale Innocenzo e poi, a seguito della tragica morte del fratello primogenito Giulio, erede del marchesato.

Alberico come già il Cardinale Cybo, predilesse Carrara, ver-



so cui si mostrò sovrano sollecito ed illuminato, rispettando le prerogative popolari e municipali derivanti dagli statuti ed ordinamenti in vigore. Regnò per ben settant'anni e morì novantenne il 18 gennaio 1623 avendo avuto la fortuna di vedere 14 Papi, 6 Imperatori, 6 Re di Francia e 3 Re di Spagna. Il commercio dei marmi favorito dalle sue cospicue relazioni, cominciò a solcare i mari per avviarsi alla conquista dei principali mercati del mondo.

Alla città di Carrara, ch'egli aveva trovata costretta in un troppo breve perimetro, diede maggior respiro includendo entro più ampie mura Grazzano, il Cafaggio e Potrignano.

In verità Alberico Cybo andava orgoglioso di questa sua terra operosa e generatrice di sommi artefici e di forti cavatori, tutto ciò lo descrive molto chiaramente in una lettera scritta al Duca di Tripelda nel gennaio del 1602.

Come anzidetto Alberico I Cybo Malaspina governò su Massa e Carrara dopo la morte della madre Ricciarda avvenuta nel 1554. Le sue origini genovesi, la cultura, le ambizioni e la sua invidiabile capacità di iniziativa e di dominio, lo portarono ad incarnare la figura del principe rinascimentale nel migliore dei modi. Dal suo tempo prese la tendenza ad esercitare il potere assoluto, che mise in pratica, nonostante dovesse fare i conti da un lato con le radicate tradizioni autonomistiche locali, soprattutto carraresi, e dall'altro con la situazione politica in Italia dove la Spagna, in virtù

della pace di Cateau - Cambresis del 1559, esercitava un predominio quasi totale. La sua azione politica ed amministrativa fu incentrata su due direttrici fondamentali: la prima voleva esaltare la figura del principe "forte e saggio" dando dal punto di vista urbanistico ed architettonico maggior sicurezza ai cittadini, in un'epoca politicamente e militarmente convulsa.

Nel Medioevo, il Signore sovrastava i suoi sudditi dall'alto dell'arcigna e tetra rocca, vicina ma staccata dal borgo ora, invece, il nuovo principe governa e risiede nel nuovo Palazzo cittadino, bello e monumentale a Massa, più integrato nel centro urbano, incorporato nel nuovo circuito delle mura, a Carrara.

La seconda direttrice cercava di limitare il più possibile l'autonomia comunale sia attraverso atti politici che vere e proprie iniziative imprenditoriali di carattere "nobiliare". Alberico I fu anche un abile politico, comprendendo l'importanza della cultura come mezzo per aumentare, all'interno ed all'esterno del suo stato, il prestigio della sua persona ed il blasone della sua famiglia. A tale riguardo si circondò di letterati cortigiani stipendiati, che favorirono la lode del principe e quella di Carrara stessa. Da abile diplomatico, usufruì al meglio del suo stato mantenendo buoni rapporti con altri stati sia vicini che lontani.

Durante il principato di Alberico I, l'assetto urbanistico

della città ed il suo rapporto col territorio si sono totalmente trasformati.

Risalgono all'epoca albericiana il progetto e la costruzione delle potenti cerchie di mura bastionate e dotate di porte monumentali secondo la più aggiornata cultura dell'architettura militare del tempo. Anche l'impianto urbano subì un notevole cambiamento, capovolgendo totalmente, nella forma e nella sostanza, la dimensione della città medioevale.

Vennero costruite nuove strade, piazze, palazzi, il castello venne ampliato e "modernato", la città venne abbellita con fontane e statue che riflettevano il prestigio della sua persona.

Fino ai primi anni del suo governo il Principe interviene nell'attività industriale dei suoi sudditi ricercando nuove strade per il commercio dei marmi, stabilendo nuovi accordi che ponevano fine all'anarchia tra i suoi sudditi ed i forestieri.

Sorge a Carrara un seminario di artisti ed artigiani destinati a far conoscere anche fuori d'Italia l'uso del marmo per l'arricchimento dei centri urbani e per i luoghi di culto, i sepolcri, i cenacoli artistici e scientifici, le dimore dei ricchi commercianti, le ville principesche.

Frattanto importanti novità intervengono a movimentare ulteriormente la vita del piccolo stato: nel 1568, sotto l'imperatore Massimiliano II d'Asburgo, il Marchesato di Massa vie-

ne elevato Principato e la Signoria di Carrara in Marchesato mentre nel 1574 Alberico ordina la pubblicazione di nuovi statuti comunali.

I rapporti vicinali, l'organizzazione del comune, l'agricoltura, la proprietà, le servitù e le affrancazioni, vennero modificate dall'intervento del Principe e da una commissione di esperti. Alberico I seppe sfruttare gli uomini adatti per dividere i gruppi sociali locali più potenti riuscendo ad avere il potere assoluto. Non a caso riuscì a togliere l'autonomia al comune, che per anni era stato nelle mani di consoli e consiglieri.

In questi anni per ordine di Alberico si hanno i primi censimenti moderni per individuare l'andamento demografico, nel 1622 sarà proprio la sua mano a stendere l'elenco dei "fuochi" del Marchesato.

L'accordo stipulato nel 1564 con i marmisti viene annullato dal nuovo statuto comunale albericiano che esclude i forestieri dall'escavazione ma nello stesso tempo l'irruzione dei genovesi, favorita dal principe, provocò una crisi nel sistema produttivo e commerciale carrarese, che ebbe, come conseguenza più vistosa un aumento del fenomeno emigratorio.

Con la morte di Alberico, avvenuta il 18 gennaio 1623, si chiude il lungo e prestigioso governo del principe, il suo potere donò splendore al proprio stato e alla sua dinastia. Nel 1623, prese il potere, Carlo, nipote di Alberico; in quel

periodo il panorama carrarese era dominato, dal punto di vista architettonico, da tre edifici che simboleggiavano i tre poteri che, da ora e fino all'avvento dell'unità d'Italia, determineranno l'andamento dell'economia carrarese e lo sviluppo del nucleo urbano: la Chiesa, con il Duomo, la nobiltà, con il castello ormai sede del "Palazzo del Principe", e la nuova borghesia affaristica simboleggiata dall'imponente palazzo fatto costruire da Iacopo Diana in piazza Alberica.

Nel 1663 succede a Carlo il figlio Alberico II che regna fino verso la fine del secolo ed ottiene dall'imperatore Leopoldo I nel 1664, l'elevazione di Massa a ducato e di Carrara a principato.

Sotto il dominio di Alberico II, continua in Carrara, come nel resto dello Stato, lo sviluppo dell'edilizia ecclesiastica dovuta al forte legame tra il clero e la casa sovrana dei Cybo Malaspina.

Alla fine del XVII secolo, Carrara era dotata di una chiesa per ogni quartiere, oltre al Duomo ed alla chiesa di S. Francesco, fu costruita la chiesa di S. Maria delle Lacrime (1643) sulla via Carriona, viene completata l'edificazione della chiesa della Madonna delle Grazie (1676), fu eretta la chiesa detta del Purgatorio o del Suffragio (1688), la chiesa del Carmine e quella dei SS. Iacopo e Cristoforo.

Nel 1688 Alberico II si fa promotore di un importante intervento urbanistico, a suo tempo già avviato da Alberico I, che

riguardava secondo la logica della prospettiva cinquecentesca la centralità cittadina del Palazzo del Principe. Antistante ad esso venne costruita la via del Suffragio (l'attuale via Plebiscito) che raggiungeva in linea retta l'angolo nord-est della città correndo parallelamente alle mura cinquecentesche.

Per quanto riguarda l'edilizia laica in questo secolo, non si hanno grandi sviluppi; basti pensare che nel 1824, anno della prima mappa catastale di Carrara, fatta eseguire da Maria Beatrice D'Este, la città è poco più sviluppata di quanto non fosse verso la metà del secolo XVII.

Vengono edificati stabili residenziali e nuove dimore dei ceti più signorili, all'interno della cinta muraria cinquecentesca, nelle aree comprese tra la Piazza Alberica, la via Alberica e la via del Plebiscito.

Per quanto riguarda la situazione socio-economica generale si registrano nella prima metà del Settecento, a Carrara, un forte calo demografico causato dall'emigrazione e dalla crisi alimentare che travaglia l'Italia e l'Europa.

Dal 1744 al 1790, regnò, Maria Teresa, sposa di Ercole Rinaldo D'Este, figlio del Duca di Modena Francesco III. Il suo governo, lasciò un'impronta politica notevole, emanò le "leggi estensi" che ancora oggi sono in vigore per la coltivazione degli agri marmiferi.

Uno dei settori particolarmente curati da questa duchessa fu

quello della pubblica istruzione, fondò a Massa il Collegio di Scolopi e a Carrara, nel 1769, quello che ancora oggi è il massimo istituto cittadino: l'Accademia di Belle Arti.

L'accademia Teresiana fu indirizzata a fini professionali, legati al commercio del marmo, incrementando l'artigianato locale grazie anche all'opera di molti scultori stranieri.

Il nuovo Palazzo dell'Accademia venne costruito di fronte al Palazzo del Principe secondo il progetto del noto ingegnere carrarese Filippo del Medico; nel 1771 venne posata la prima pietra. Situato in posizione centralissima, esaltava dal punto di vista simbolico il prestigio della città. Dopo l'avvento dell'unità d'Italia, il palazzo dell'Accademia diventò la sede del Municipio di Carrara, all'interno delle mura albericiane, si conclude in pratica lo sviluppo del nucleo storico della città, entro le quali si sono svolti duecentocinquanta anni di vita urbana.

A Maria Teresa succede nel 1790 Maria Beatrice, che aveva sposato Ferdinando d'Austria, figlio cadetto dell'imperatore di Germania Francesco I. Nel 1796, iniziò l'occupazione francese che provocò delusione e malcontento.

Dopo l'avvento al potere di Napoleone, il governo di Massa e Carrara nel 1806 non fu aggregato al principato di Lucca del quale era stata nominata sovrana, la sorella di Napoleone, Elisa Bonaparte. Durante il governo elisiano si registrano una serie di cambiamenti che muteranno notevolmente l'assetto

planimetrico della città; anche il centro storico subirà mutamenti che porteranno ad un lento ma progressivo decadimento. Vengono abbattute le porte della cinta muraria duecentesca rimaste al loro posto per cinque secoli, anche se dopo la costruzione delle mura albericiane avevano perso la loro funzione. Il governo di Elisa Bonaparte Baciocchi permase a Carrara ben nove anni, le sue iniziative riguardarono soprattutto l'aspetto politico che amministrativo o urbanistico.

Caduto Napoleone e restaurato l'antico Regime, ritornò anche Maria Beatrice Este Cybo Malaspina che regnò fino alla morte, avvenuta nel 1829. Sotto questa sovrana, l'aspetto urbanistico della città cambiò; furono intraprese importanti iniziative che segnarono il passaggio dalla "città murata" alla città moderna, secondo le esigenze di alcuni gruppi sociali più benestanti e non più di quelle principesche.

Venne portata a termine la via della Foce, venne costruito il Ponte sul Frigido, venne realizzato un catasto prediale comprendente non solo Massa ma anche Carrara. Quest'ultimo portato a termine nel 1824, ci consentirà di visualizzare la mappa esatta della città di Carrara e del suo grado di incremento urbanistico nel primo ventennio dell'Ottocento.

Il Palazzo del principe, oramai divenuto sede dell'Accademia presentava una pianta assai diversa da quella attuale. Mura, bastioni e porte albericiane risultano in questa mappa, ancora intatte ma la situazione documentata da questa rimase tale



per pochissimo tempo.

Nel 1829, successe a Maria Beatrice, il figlio francesco IV d'Austria, a cui si deve l'edificazione, nel 1839, del Teatro Animosi.

La storia urbana di Carrara sotto l'assolutismo termina con Francesco V d'Austria, figlio del precedente, fece costruire nel 1858 il ponte sul Carrione in località Caina, presso Vezzala.

Durante il suo governo la città fu abbellita di importanti palazzi dimore signorili dei più noti industriali del marmo di quel tempo.

## IL CASTELLO DI CARRARA E IL PALAZZO DEL PRINCIPE

Le primitive strutture della "rocca" così denominato il Castello nei documenti medioevali, sorsero per motivi di avvistamento e di difesa; la rocca venne ampliata più volte dopo la sua costruzione, con adeguamenti relativi alle nuove esigenze abitative e di rappresentanza dell'edificio.

Il castello di Carrara fu ingentilito nel primo Rinascimento con un porticato, una scala di accesso al piano nobile ed una redistribuzione interna dei vani con studio dei percorsi.

A partire dal secolo XV al castello vero e proprio, la cui struttura originale sappiamo imperniata sulla "grande torre" sono aggiunti progressivamente settori residenziali, il primo nucleo dei quali si incentrava sul bel cortile quattrocentesco dotato di portico a logge e ricco di marmi e stemmi malaspini e medicei. Nel secolo XVI° alla primitiva rocca fu aggiunto sul lato sud, senza soluzione di continuità, il Palazzo del Principe che fu portato a termine nella prima metà del seicento. Furono intrapresi grandi lavori di adattamento della rocca e delle annesse costruzioni al fine di ricavarne una sede veramente principesca come la desiderava Alberico Cybo, il quale, benchè visse a lungo, non ne vide il compimento, che toccò al nipote Carlo I.

Alberico, volendo realizzare un palazzo rappresentativo e coerente alla metaforosi che stavano subendo il territorio e la popolazione, si circondò di tecnici di varie parti d'Ita-

lia e progettò il nuovo insediamento, tenendo presente non solo l'aspetto strutturale - distributivo, ma anche quello prospettico - scenografico.

Alberico proseguì l'opera di ampliamento e di "ammodernamento" già iniziata dai suoi predecessori, che, in virtù del nuovo assetto urbanistico generale, divenne la nuova "chiave", anche simbolica, dell'intero centro abitato. Esso, infatti, domina con la sua mole imponente e maestosa l'intera città che, inserita nel circuito delle mura che promanano dal castello, viene ad essere idealmente un'emanazione del Palazzo del Principe che, attraverso le "sue" porte, ne controlla praticamente i ritmi vitali.

Il nuovo fabbricato, fu concepito in aderenza al castello e prospiciente la piccola piazza (oggi piazza Accademia) con ingresso in asse alla via Alberica, in maniera da poter apprezzare la facciata dalla omonima piazza e creare un preciso percorso. Da piazza Alberica, cuore della nuova città, si poteva arrivare in poco tempo davanti all'ingresso del palazzo, entrare in un salone di forma rettangolare, con quattro copie di enormi colonne sorreggenti delle crociere, con ai lati quattro vani di rappresentanza, accedere ad una scala, a doppia rampa, comunicante il piano nobile e, in special modo con il grande salone.

Il Palazzo era formato inizialmente, da due soli piani, oggi esso presenta un portale decentrato rispetto alle dimensioni

del fronte principale sulla Piazza dell'Accademia perchè sembra che il progetto di Carlo I prevedesse un ulteriore ampliamento verso sud, che in effetti non fu attuato, cosicchè il Palazzo del Principe risulta incompiuto - successivamente fu aggiunto il terzo piano.

All'interno di questo edificio troviamo la grande e monumentale sala di rappresentanza del principe, oggi divenuta Aula Magna dell'Accademia, alla quale si accede tramite un'ampia scala marmorea realizzata nel corso dei restauri degli anni 20. Essa collega anche l'ingresso da via Roma con la sottostante sala delle colonne nella quale si entrava dall'ingresso ufficiale del Palazzo, posto sulla Piazza dell'Accademia. Questa sala, originariamente, doveva essere stata ideata come un grande vestibolo al servizio delle stanze di rappresentanza e degli uffici. Oggi essa è occupata dalla biblioteca dell'istituto. Attorno a queste due grandi sale, troviamo disposte una serie di stanze minori che completavano la dimora del principe che aveva pertanto la doppia funzione di residenza privata e di edificio di rappresentanza per gli affari di stato.

Nel Settecento e soprattutto nell'Ottocento il castello ed il Palazzo subirono numerose modifiche esterne ed interne, in questo periodo vi fu l'aggiunta di un corpo di fabbrica sul lato Est del castello. Questo corpo andò a sovrapporsi al fronte principale, inglobandolo quasi interamente insieme al

fossato ed all'ingresso originale. Restava visibile solo una parte della "torre grande" alla quale era stata eliminata la merlatura per potervi installare sulla sommità un tetto a due spioventi; inoltre sul lato Sud della stessa, era stato addossato un altro corpo di fabbrica che la copriva interamente da quella parte. Riguardo ai lavori eseguiti, ai tecnici che vi hanno preso parte e al tempo impiegato per la realizzazione del progetto, si è riscontrata una carenza di notizie.

Dalle tavole accurate del'ing. C. G. Marchelli, risalenti al XVIII secolo, si può dedurre che il progetto iniziale di Alberico non fu risolto del tutto e, per taluni aspetti, travisato.

Nel corso dei secoli il castello di Carrara fu adibito a prigione, a lazzaretto, a caserma, a rifugio per terremotati ed a sede di uffici vari. Il terremoto del 1920 ne rese precaria la stabilità, già compromessa da tutta una serie di scritti interventi interni, cosicchè si arrivò, per interessamento dell'allora presidente dell'Accademia di Belle Arti, Adolfo Angeli, ai radicali restauri iniziati nel 1924 e portati a termine dieci anni dopo.

Questo intervento dette al Castello di Carrara l'aspetto esterno e l'assetto interno attuale, riavvicinandolo alla forma originale e riscoprendo alcuni importanti componenti materiali, tra i quali il parametro murario in conci marmorei che era stato intonato nell'800.

Internamente la "torre grande" contiene una grande scala a chiocciola costituita da elementi di marmo bianco massello e costruita facendo ruotare i singoli gradini a forma di triangolo sul vertice dei due lati lunghi. Esternamente, sopra il grande portale principale che oggi si trova sulla via Roma ed al quale si accedeva in origine tramite un ponte levatoio, è visibile uno stemma malaspiniano figurato, scolpito a rilievo su di una tavola di marmo bianco. Sotto questa tavola troviamo, scolpito a rilievo sull'architrave della controporta un altro stemma a forma di scudo, molto più piccolo del precedente. Entrambi gli stemmi presentano lo "spino fiorito" del quale si fregiava il ramo malaspiniano di Fosdinovo.

Il Palazzo fu seconda residenza dei sovrani dello stato di Massa e Carrara fino al 1815, anno in cui Maria Beatrice D'Este vi ordinò il trasferimento dell'Accademia di Belle Arti dalla primitiva sede, situata nel vicino palazzo fatto appositamente costruire da Maria Teresa Cybo Malaspina ed oggi sede della Civica Biblioteca.

Il quarto piano, fu aggiunto per necessità didattiche dell'Accademia, nell'ultimo dopoguerra.

#### LE MURA - NEL MEDIOEVO E NEL RINASCIMENTO

Tra il 1244 e la fine del secolo dovrebbe collocarsi la costruzione della prima cinta muraria della quale, purtroppo, non ci parla alcun documento medioevale fino ad oggi conosciuto. E' possibile che qualche riferimento alla prima cinta muraria di Carrara fosse contenuto nelle pergamene mancanti del Codice Pelavicino.

Su questa cinta sono state formulate alcune ipotesi cronologiche basate su due indicazioni fornite nel 1880 dal Lazzoni, e nel 1962 dal Lavagnini: la prima assegnerebbe la costruzione di queste mura a Guglielmo Malaspina in seguito al suo infeudamento di Carrara da parte dell'imperatore Federico II, avvenuto nel 1222; il Lazzoni, però, non specifica se questa notizia sia un dato certo o a sua volta, sia un'ipotesi formulata da qualche studioso locale a lui precedente o contemporaneo.

D'altro canto, come nota il Lavagnini, l'investitura dei Malaspina rimase per molto tempo solo nominale, infatti in questo periodo non risulta in nessun documento una presenza effettiva dei Malaspina a Carrara. Il Lavagnini, sulla falsariga di Adolfo Angeli (1928) fornisce la seconda ipotesi sul periodo di costruzione della prima cinta muraria, collocandolo tra un "incerto inizio" dovuto all'iniziativa di Spinetta Malaspina della Verrucola che dal 1328 cominciò a rivendicare Carrara, ed il 1385.

In entrambe le ipotesi si ignora la presenza del Vescovile "Castello di Carrara" del 1232 e si concepisce la costruzione della cinta muraria unicamente come iniziativa signorile mentre è notorio che la costruzione delle mura aveva innanzitutto scopi difensivi e militari. La presenza di un "castrum" feudale nei pressi del nucleo urbano da un lato e dall'altro la particolare configurazione socio-politica che Carrara ha acquisito nel 1235 autorizzano a ritenere che la prima cinta muraria della città sia legata all'affermazione dell'autonomia comunale e cioè, cronologicamente, intorno alla metà del XIII° secolo.

Di certo abbiamo solo un documento grafico eseguito intorno alla metà del XVII secolo e facente parte di una serie di vedute del Marchesato di Carrara conservate presso l'Archivio di Stato di Massa, in cui è raffigurata molto chiaramente, insieme alla Carrara albericiana ed alle relative mura e porte rinascimentali, anche la prima cerchia di mura della quale si possono osservare quattro delle cinque porte di cui era dotata. Questo documento preziosissimo di cui non conosciamo l'autore è stato realizzato con penna e inchiostro marrone, della dimensione di mm.235x300, eseguito in forma "a volo d'uccello" dell'intera città e dei sobborghi posti nelle immediate vicinanze, nella zona corrispondente all'attuale Mercato Coperto.

Questo disegno è importantissimo perchè, per quanto tardo è



la più antica veduta che abbiamo di Carrara, eseguita con precisione documentaria probabilmente per volontà dello stesso Principe. Sul piano urbanistico, lo sviluppo sempre crescente dell'economia del marmo richiama molti forestieri favorendo un continuo incremento delle abitazioni all'interno della città murata e nelle sue immediate vicinanze.

Le caratteristiche urbane di Carrara nel Trecento, hanno tuttavia, due forme di sviluppo molto differenti: mentre all'interno delle mura sono edificate soprattutto le abitazioni signorili, nei due quartieri Cafaggio e Grazzano prendono dimora ceti sociali meno abbienti mentre le attività artigianali, tra le quali quelle del marmo sembrano avere una diffusione abbastanza uniforme sia all'interno che all'esterno delle mura.

Carrara nel Trecento è praticamente una città di marmo bianco. Interamente in marmo è costruita e arredata esternamente ed internamente la chiesa di Sant'Andrea e la sua possente torre campanaria, in marmo sono edificati molti edifici civili della città e le case torri di via Santa Maria; in marmo è il Castello che poi ingrandito, diverrà dimora stabile del signore; in marmo è tutto l'arredo urbano e persino talune strutture funzionali come le condutture per l'acqua delle fontane pubbliche.

Un caso così generalizzato del marmo nella struttura urbana è tipico della Carrara dei secoli XIII° e XIV° mentre diminuirà

nei secoli successivi.

Nel Medioevo, Carrara, come centro urbano, rappresenta in Toscana, e forse in Italia, un caso particolare di edilizia cittadina comunale di tipo rappresentativo in cui il collettivo e l'individuale si fondano in un raro equilibrio estetico e funzionale.

Un'iscrizione incisa su di una lastra di marmo bianco, murata su di un edificio di via Nuova, ricorda ai carraresi il giorno di inizio dei lavori delle "nuove muraglie" della città, fatte costruire da Alberico I Cybo Malaspina e portate a termine verso il 1630 da suo nipote Carlo I. Il testo dell'iscrizione è il seguente: "A.DI.X DI MAGGIO/M.DLVII.SI/COMINCIARONO LE/MURAGLIE DI/CARRARA AL PONTE/DELLA LUNGIOLA".

Si tratta di un'opera imponente e maestosa per i tempi, motivata da esigenze di tipo rappresentativo e monumentale ma anche di ordine pratico e di difesa della città che, dalla metà del Duecento quando fu costruita la prima cinta muraria, non aveva cessato di espandersi all'esterno di essa.

La posa della prima pietra fu fatta, nel corso di una solenne cerimonia, presso il ponte della Lugnola e cioè in una zona ancora poco abitata, che costituì il perno della riforma urbanistica attuata a Carrara da Alberico in quanto, come vedremo in seguito, il rapporto tra città e territorio fu ruotato di 180° rispetto alla situazione instauratasi nel Medioevo, inglobando nella città l'importante direttrice tra-

sversale Castelpoggio - Carrara - Foce di Casalecchio e restaurando, per così dire, l'antico assetto romano Alpi-mare imperniato sulle due Carrione.

I cronisti del tempo (Venturini, Anniboni, Bertelloni, Giandomenici, editi dallo Sforza) ci forniscono svariate notizie sui lavori delle mura di Carrara che, per il tempo e per le dimensioni della città dovevano apparire giganteschi tanto da suscitare, in un primo momento, l'entusiasmo della popolazione e degli imprenditori locali chiamati ad eseguire i lavori. Il cronista Gasparo Venturini ci informa che i lavori iniziarono regolarizzando le quote dei terreni della zona di espansione della città al di fuori delle mura medioevali, creando anche una vera e propria nuova grande piazza urbana, che sarà poi chiamata "Alberica", là dove esisteva un'ampia distesa di terreno ancora irregolare nell'assetto planimetrico.

Intanto Ferdinando I attribuisce agli stati di Massa e Carrara il "privilegio di salvaguardia e difesa" (25 Febbraio) e, subito dopo, il "privilegio della zecca" (2 Maggio). Nel 1568 ottiene dall'imperatore Massimiliano II l'elevazione dello stato di Carrara a marchesato aumentando, così, in maniera notevole il prestigio, anche militare oltrechè politico, di questo minuscolo stato mentre nel 1574 fa redigere nuovi statuti comunali per Carrara con l'intento e l'ambizione di imporre, a questa comunità particolarmente ostica per lui e per i suoi predecessori, l'ordine di stampo assolutistico supe-

rando la tradizionale contrattualità feudale.

A questa volontà assolutistica di autostrumentalizzazione si colloca anche la politica urbanistica di Alberico I nella quale tutti gli aspetti anzidetti ed altri ancora si materializzano, nella trasformazione dell'assetto e dell'aspetto del centro urbano.

Alcuni contratti, conservati nell'archivio Notarile di Carrara e pubblicati dallo Sforza, ci illustrano in dettaglio le caratteristiche edilizie delle "muraglie" che gli assegnatori, tra i quali Andrea Casoni, dovranno impegnarsi ad edificare, entro lo stesso anno 1557, per un tratto di "almeno 500 canne". Ogni "canna" dovrà misurare quattro "braccia quadrate" ed il muro dovrà avere, in alto, la "ricciatura in fuori" e cioè uno spesso cordolo, in marmo massello. Mentre il marchese si impegna a consegnare alle imprese le fosse per le fondamenta già interamente scavate, tutta l'attrezzatura occorrente per l'edificazione è a carico delle imprese stesse ed inoltre queste ultime dovranno corrispondere agli architetti "un giulio" per ogni canna di muro costruita. Questo pagamento avverrà all'atto della liquidazione, da parte del marchese, dei lavori già eseguiti. Il prezzo da pagare alle imprese per ogni canna è fissato in "due scudi d'oro di lire otto di Pisa per scudo" per ciascuna canna.

La costruzione di queste mura, iniziata con grande slancio, subì poi dei rallentamenti dovuti, probabilmente, all'alto

costo dell'opera nel contesto dell'impegnativa politica urbanistica albericiana che interveniva un pò dappertutto nel territorio, nell'edilizia militare e in quella privata.

Di questa imponente opera e del rivoluzionamento urbanistico della città di Carrara in epoca albericiana abbiamo un importantissimo documento grafico, già ricordato e conservato nell'Archivio di Stato di Massa, che rappresenta la più antica "veduta" della città.

Sconosciuto è l'anno a cui risale questo disegno anonimo ma l'epoca può essere indicata analizzando la dicitura che si trova sul lato superiore, nella cornice del disegno, in cui è scritto "Marchesato" de Carrara", poichè sappiamo che la trasformazione della signoria di Carrara in Marchesato risale al 1568, possiamo stabilire che il disegno è stato eseguito, appunto, dopo questa data. Inoltre la cerchia muraria appare già terminata è quindi evidente che il disegno sia stato fatto dopo il suo completamento di cui, però, non sappiamo l'anno esatto.

Possiamo indicare un altro riferimento, esaminando il disegno notiamo il palazzo residenziale fatto costruire dal successore di Alberico I, suo nipote Carlo I, ad ampliamento del castello di Carrara ed iniziato nel 1630 nello spazio compreso tra l'antica rocca, già ampliata da Alberico, e la Porta Maestra detta anche dello Stradone, edificata nel 1586, mentre non compare ancora la chiesa di San Maria delle Lacrime, la

cui costruzione risale al 1650. Pertanto possiamo affermare che il suddetto disegno fu eseguito tra il 1630 e il 1650, durante il principato di Carlo I Cybo Malaspina. Questo disegno seicentesco, ci dà una visione completa del perimetro delle mura albericiane, delle quali oggi restano solo alcuni tratti, realizzate secondo i criteri più aggiornati dell'ingegneria militare di allora.

Partendo dalla porta della Lugnola, le mura salivano lungo il pendio, oggi sede della via Lombarda, raggiungendo la Porta della Fontana o di Grazzano con una linea spezzata ad angolo ottuso. Su questo lato furono edificati tre grandi bastioni quadrangolari, dotati di ampie feritoie rettangolari per le bocche da fuoco, che si trovavano all'interno di un terrapieno. Oggi questo tratto di mura è ancora parzialmente leggibile nella doppia bastionatura presso la Porta Lugnola, inglobata sul lato verso il Carrione da un edificio adibito ad albergo e sulle vie Carriona e Lombarda da alcune case.

Altre consistenti persistenze sono leggibili lungo la via Lombarda, dove si è conservata una parte del bastione angolare, un settore di muro nel tratto rettilineo e la parte immediatamente prima della porta della Fontana della quale non è rimasta traccia, come è accaduto alla Porta Lugnola.

Si è conservata, invece, una parte del bastione angolare oltre la Porta, che oggi è divenuto muro di cinta delle scuole elementari "Marconi". Da questo punto le mura proseguivano

lungo una linea spezzata con vertice verso la città e si congiungevano con un altro bastione angolare di cui non è rimasta traccia ma che doveva trovarsi sull'angolo interno dell'attuale scalinata del Baluardo che, nel toponimo, conserva un evidente riferimento alla struttura muraria albericiana.

Da qui esse scendevano in linea retta verso la Porta del Lazoto o del Cavallo. Su questo tratto le persistenze non sono visibili in quanto si trovavano in parte inglobate in edifici costruiti appoggiandosi direttamente alle strutture murarie stesse, o abbattute durante l'Ottocento. Il percorso delle mura albericiane proseguiva, poi, oltre il Carrione dove si collegavano a quelle duecentesche presso la Porta del Bozzo, che fu parzialmente modificata nel prospetto esterno sulla via di Vezzala. In questo punto la quattrocentesca torre del Piccinino assolveva i compiti altrove affidati ai bastioni e, pertanto, non fu necessario, erigerne su questo lato.

Da qui le mura salivano in linea retta per un breve tratto fino al punto in cui successivamente verrà edificata la chiesa del Suffragio e dove, probabilmente, fu eretto un altro bastione angolare. Da questo punto, sempre in linea retta, le muraglie si saldavano al Castello ed al Palazzo del Principe presso il quale fu eretta la quarta porta che guardava sullo stradone di San Francesco, l'attuale via Verdi.

Oltre a questa grande porta monumentale, fu edificato un altro bastione quadrangolare che nel seicentesco disegno tro-

viamo raffigurato con dimensioni maggiori degli altri.

Da questa struttura le mura scendevano in linea retta verso il bastione che conteneva la porta del Piano, attraverso la quale si accedeva nella piazza Alberica dalla via che scendeva fino al mare sul lato sinistro del Carrione poi divenuta, nell'Ottocento, strada postale. Da qui, sempre in linea retta, le mura raggiungevano il quartiere della Beccheria e la Porta Lugnola, presso il Carrione che, in questo punto, scorreva tra due grandi bastioni.

Le persistenze sul tratto Porta del Bozzo - Porta dello stradone - Porta Lugnola, sono rilevabili nel muraglione di contenimento di via del Plebiscito e sul lato mare di una serie di edifici costruiti a ridosso delle mura stesse, il primo dei quali è oggi sede dell'Ufficio del Registro, mentre l'ultimo ha la facciata sulla via Ulivi. Le persistenze continuano, oltre la demolita Porta del Piano, sul fronte strada di altri edifici sulla via Apuana.

Mura e bastioni avevano un'altezza media di circa sette metri ed uno spessore di due metri; esse presentano un parametro murario composto da grossi ciottoli di fiume e pietre di cava, e presentavano, lungo l'intero sviluppo, uno spesso cordolo esterno di marmo bianco a sezione semicircolare.

L'effetto estetico dell'insieme, ad opera finita, doveva essere di grande prestigio, accentuato dalla presenza di tre grandi porte monumentali, costruite ciascuna all'ingresso in



città dalle direttrici principali: la Porta della Lugnola, la Porta della Fontana e la Porta Maestra. La prima, edificata nell'omonimo quartiere, dove cominciò la costruzione delle mura, presentava un ampio portale marmoreo con arco a tutto sesto ed un fastigio dotato di ampia cornice, quattro pinnacoli ed ancona marmorea con stemma della famiglia Cybo Malaspina. La seconda, situata nel quartiere di Grazzano, è molto somigliante alla prima, solo nella forma del portale mentre presenta un coronamento triangolare ed un fastigio dotato di quattro grossi merli guelfi ed ancona centrale. La terza, vicina al Castello ed al Palazzo del Principe, sembra la più alta e presenta, oltre ad un ampio portale marmoreo della forma degli altri, un coronamento a gradini e, nel fastigio, tre alti pinnacoli.

Le porte monumentali della cerchia muraria di Carrara costituivano un esempio interessante con riferimenti alla funzione, laica e soprannaturale al tempo stesso, del principe con allusioni alle radici del suo potere, delle sue genealogie e dei suoi emblemi in una sorta di tripartizione degli elementi architettonici e decorativi su tre livelli: il militare, il politico, il religioso.

A partire dai primi anni del secolo XIX°, avvengono dei cambiamenti che, nel giro di alcuni decenni, muteranno completamente l'immagine del territorio carrarese che subirà una lenta ma inarrestabile decadenza i cui effetti perdurano ancora

oggi. Il primo segnale di una nuova concezione della città e dello spazio urbano è dato dall'abbattimento delle porte della cinta muraria duecentesca che erano rimaste al loro posto per cinque secoli ed avevano continuato ad esistere anche quando, dopo il completamento delle mura albericiane agli inizi del secolo XVII°, esse avevano perduto ogni funzione pratica. probabilmente la conservazione di queste porte, ben riconoscibili nel seicentesco disegno che abbiamo esaminato più volte, era dovuta a fattori culturali e tradizionali particolari che erano perdurati anche dopo il pressochè totale inglobamento delle mura medioevali nei corpi di fabbrica degli edifici cittadini sorti a ridosso di esse.

A tale proposito è particolarmente significativo il caso del tratto di muro compreso tra la porta Ghibellina e la porta dell'Olivo che, in un primo momento, divenne muro perimetrale esterno sul lato verso la Piazza Alberica di una serie di edifici costruiti ancora all'interno delle mura medioevali e, successivamente, andò a formare la dorsale portante del palazzo di Iacopo Diana, proteso sulla piazza con il suo monumentale loggiato. Questo tratto di muro è ancora visibile scendendo nei sotterranei del "Palazzo delle Logge" ed è praticamente quanto oggi rimane della cinta muraria medioevale assieme all'unica porta che si è salvata dalla distruzione ottocentesca: la porta del Bozzo, posta all'ingresso in Carrara dalla via Vezzala. La conservazione di quest'ultima fu

dovuta unicamente al fatto che "sopra" di essa fu costruito, probabilmente nel Settecento, un edificio che la inglobò totalmente, inoltre da tempo, era divenuta entrata secondaria di un percorso stradale non praticato dal traffico marmifero. Secondo una cronaca carrarese anonima, risalente al 1863 e pubblicata dalla Sbertoli, l'abbattimento delle porte medioevali fu effettuato nel 1805, in piena dominazione "rivoluzionaria" francese, iniziata nel 1796.

Nel 1824, venne realizzato un catasto prediale, per opera di Maria Beatrice Este Cybo Malaspina. Questo catasto ci fornisce una mappa scrupolosamente esatta della città di Carrara e del suo grado di incremento urbanistico nel primo ventennio dell'Ottocento e poco prima dello sviluppo della città al di fuori delle mura albericiane.

Mura, bastioni e porte albericiane risultano, in questa mappa, ancora intatte ma la situazione documentata da questa rimase tale per pochissimo tempo.

Nello stesso 1824, infatti, viene abbattuta la Porta del Piano da dove iniziava la via per Avenza; il motivo formale fu individuato nel fatto che essa intralciava il transito postale della direttrice Massa - Carrara - Avenza ma, in realtà, questo atto intendeva sancire il superamento dei confini amministrativi cittadini costituiti dal circuito delle mura cinquecentesche e, al tempo stesso, "aprire" il tessuto urbano verso la campagna circostante, ancora pressochè vergine.

La Porta del Piano non aveva le caratteristiche monumentali ed ufficiali della Porta dello Stradone, di quella della Lugnola e di quella di Grazzano e, forse, fu per questa ragione che la sovrana acconsentì al suo abbattimento.

Secondo la cronaca omonima già citata, nel 1830 fu abbattuta la monumentale Porta dello Stradone, che sorgeva a lato dell'ex Palazzo del Principe; nel 1838 fu la volta della Porta del Cavallo, al Baluardo e, nello stesso anno, fu demolita anche la seconda, grande porta monumentale della Lugnola cosicchè, a quella data, rimaneva in piedi la sola Porta di Grazzano, la quale "cadde da sè nel 1847".

Verso la metà del secolo, dunque, le vestigia della cinta muraria cinquecentesca, che nel 1824 era ancora intatta, sono ridotte al minimo: in venticinque anni fu eliminato senza ragioni valide ma solo in virtù di una notevole anarchia urbanistica, un elemento fondamentale del paesaggio urbano di Carrara, con una serie di atti distruttivi di vario genere, che non ha riscontro nei centri urbani limitrofi.

In questo fatto qualcuno potrebbe vedere un atto polemico del nuovo regime nei confronti delle vestigia del passato cittadino dominato dal feudalesimo, ma non si può fare a meno di pensare che questi interventi demolitori, segnano una diversa e generale cultura della città, tutta protesa verso il contemporaneo e per niente dotata di senso della conservazione e della storia.

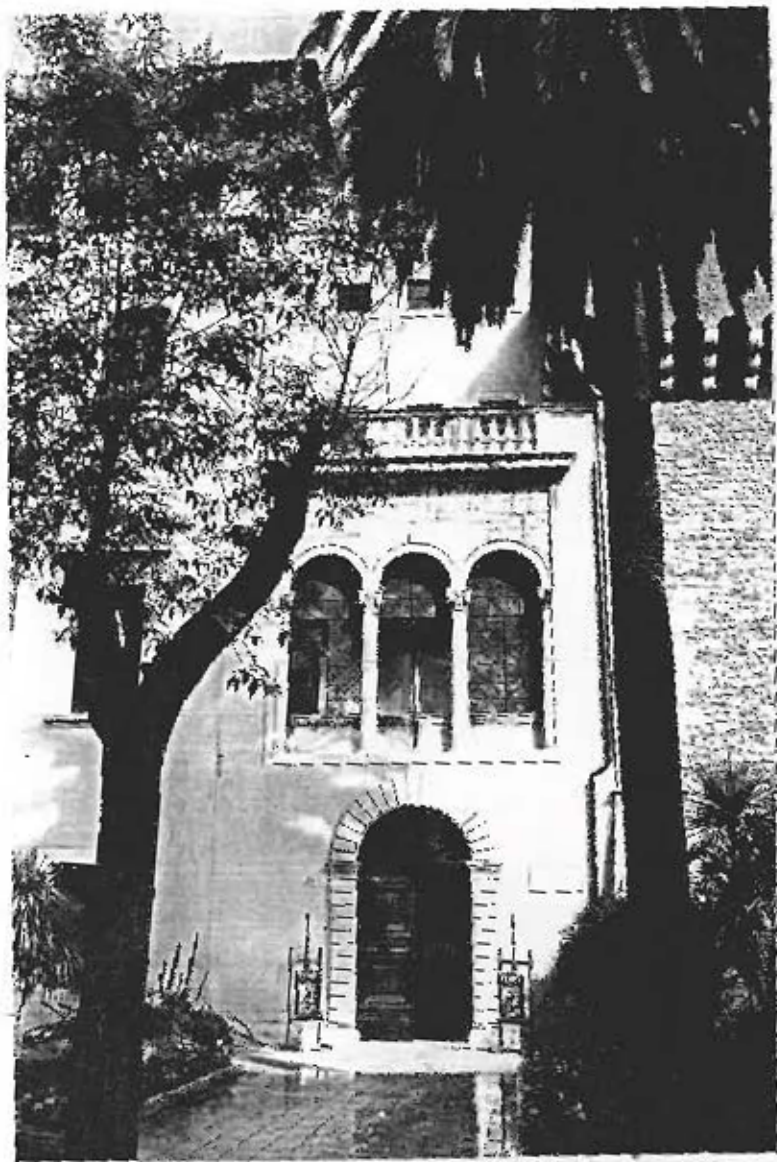
# DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA





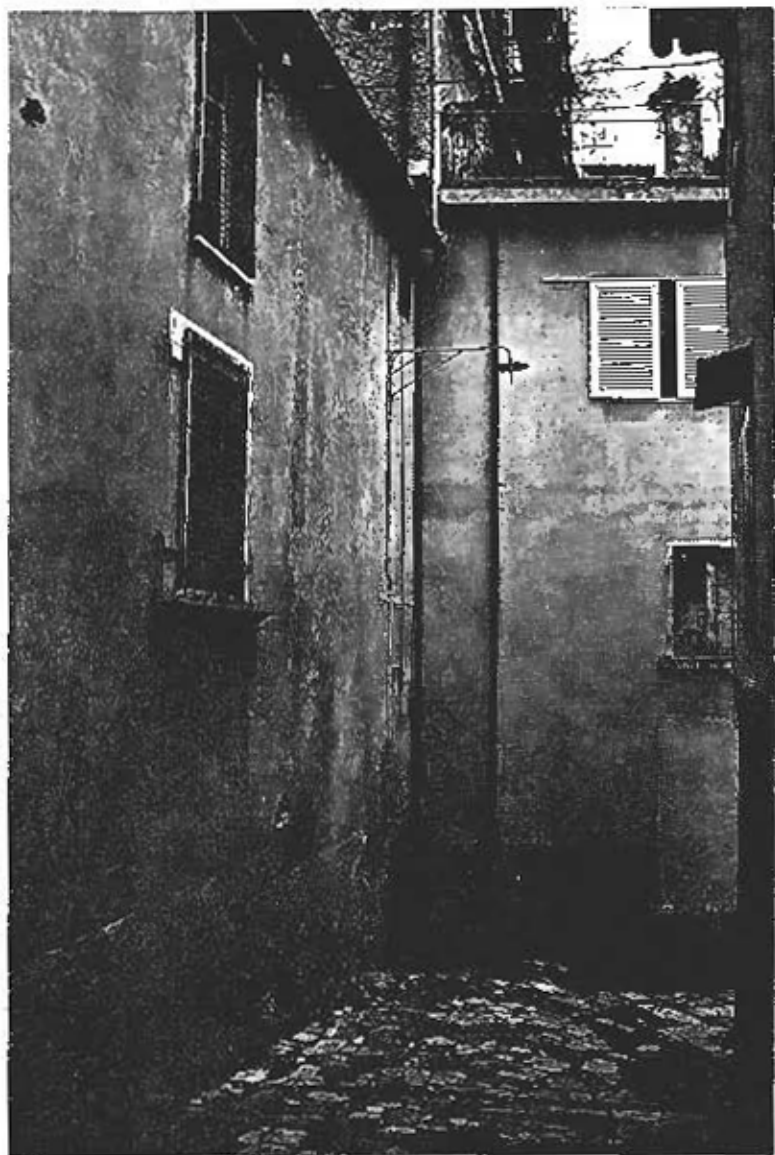








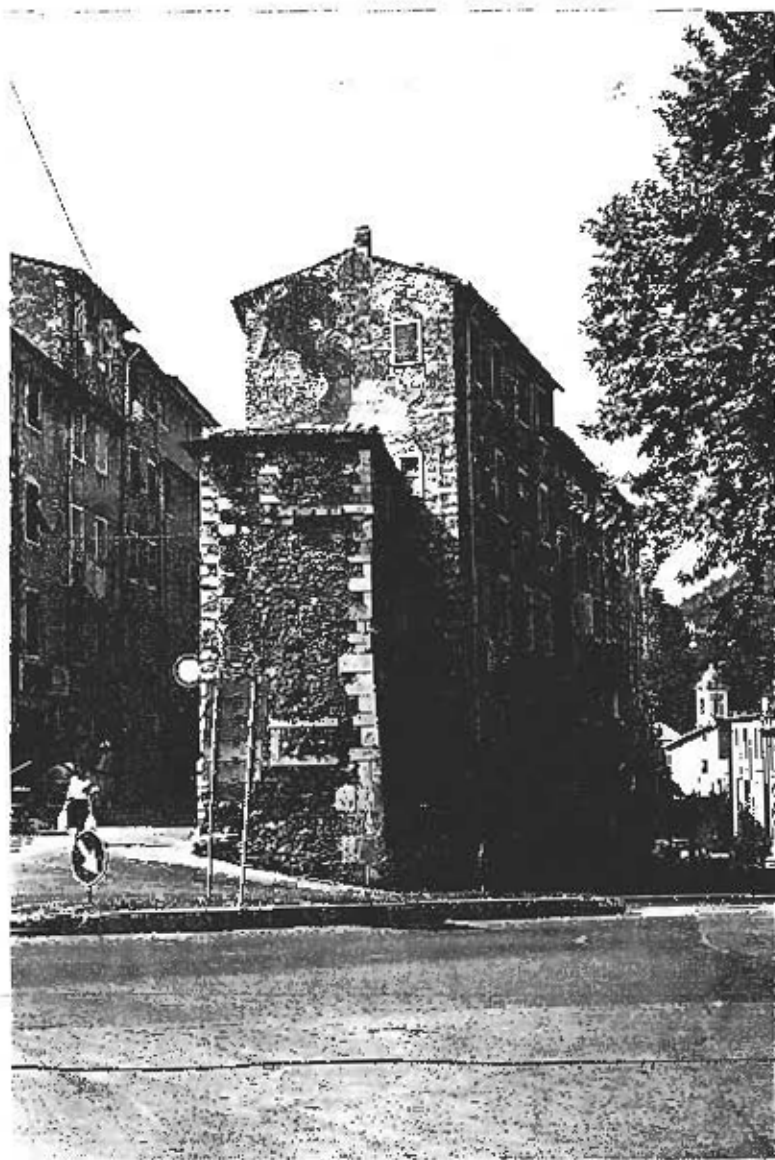














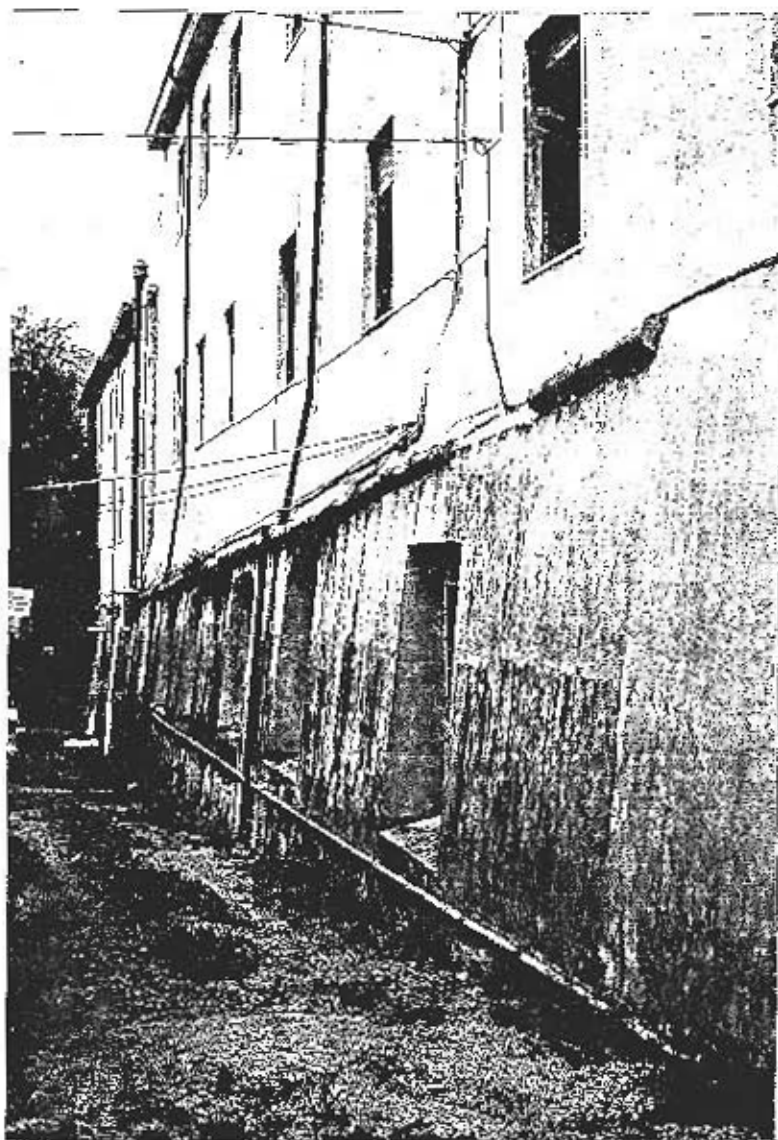














18



20

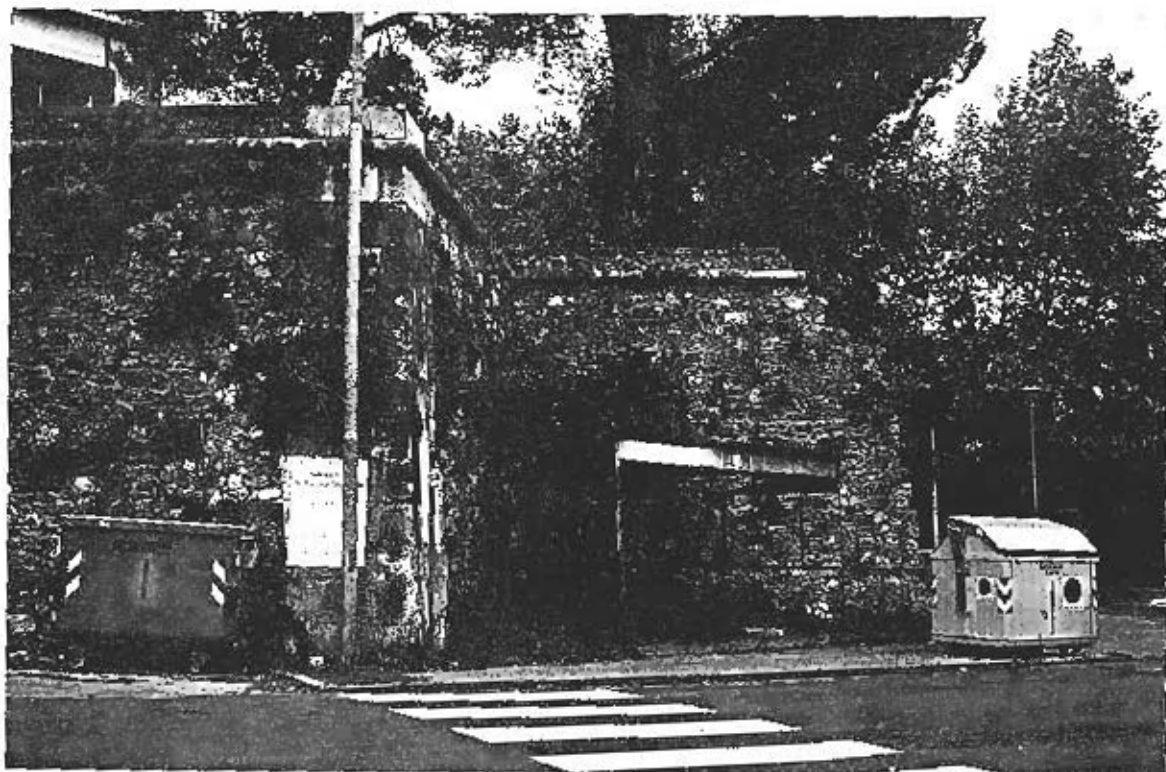


19

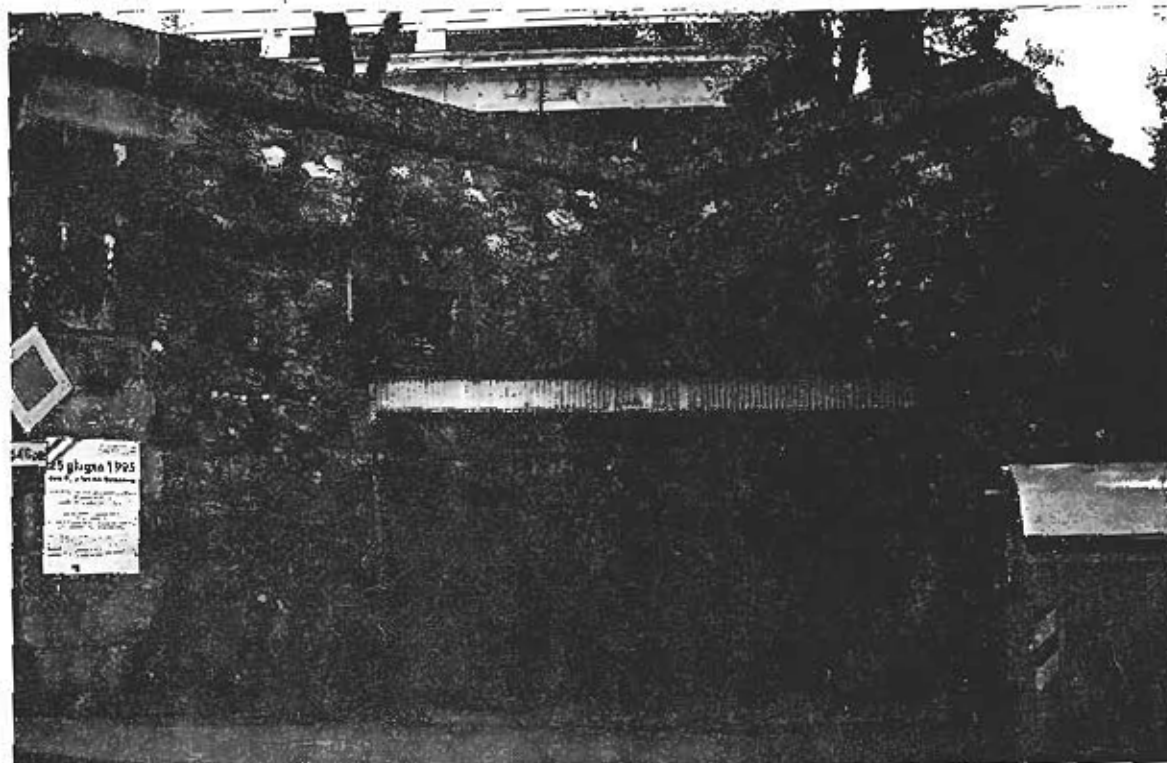


21





22



24

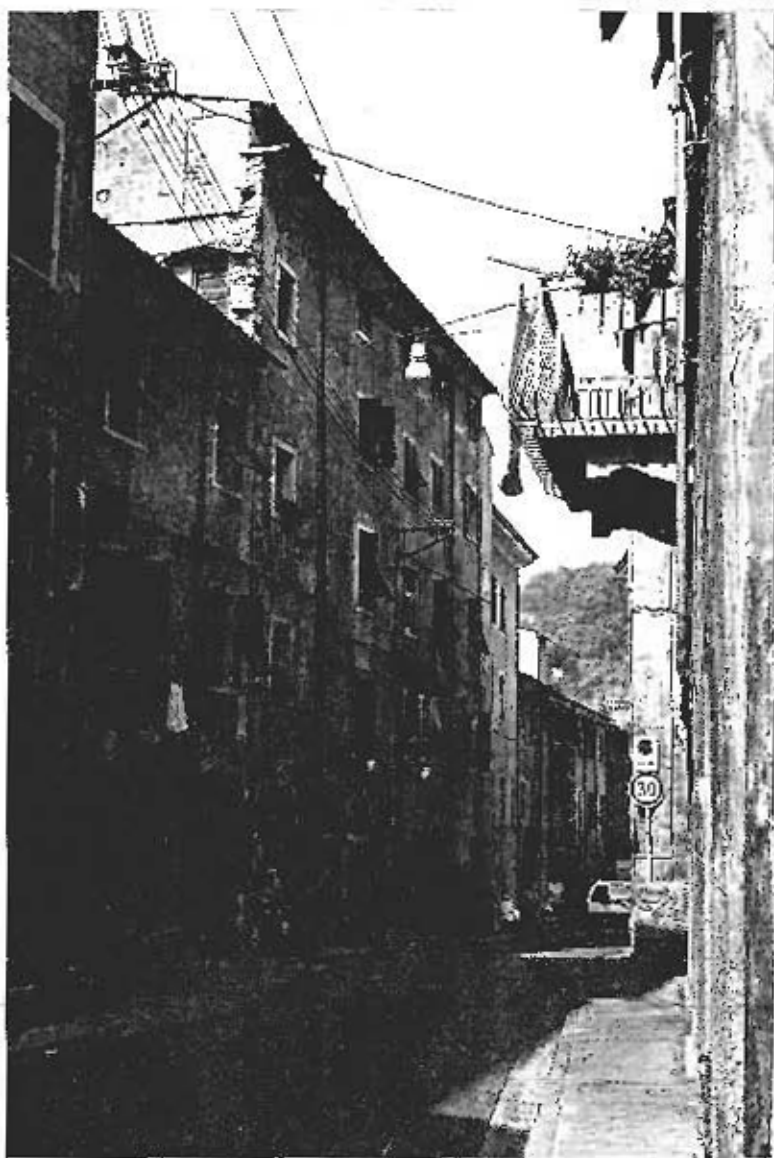


23



25





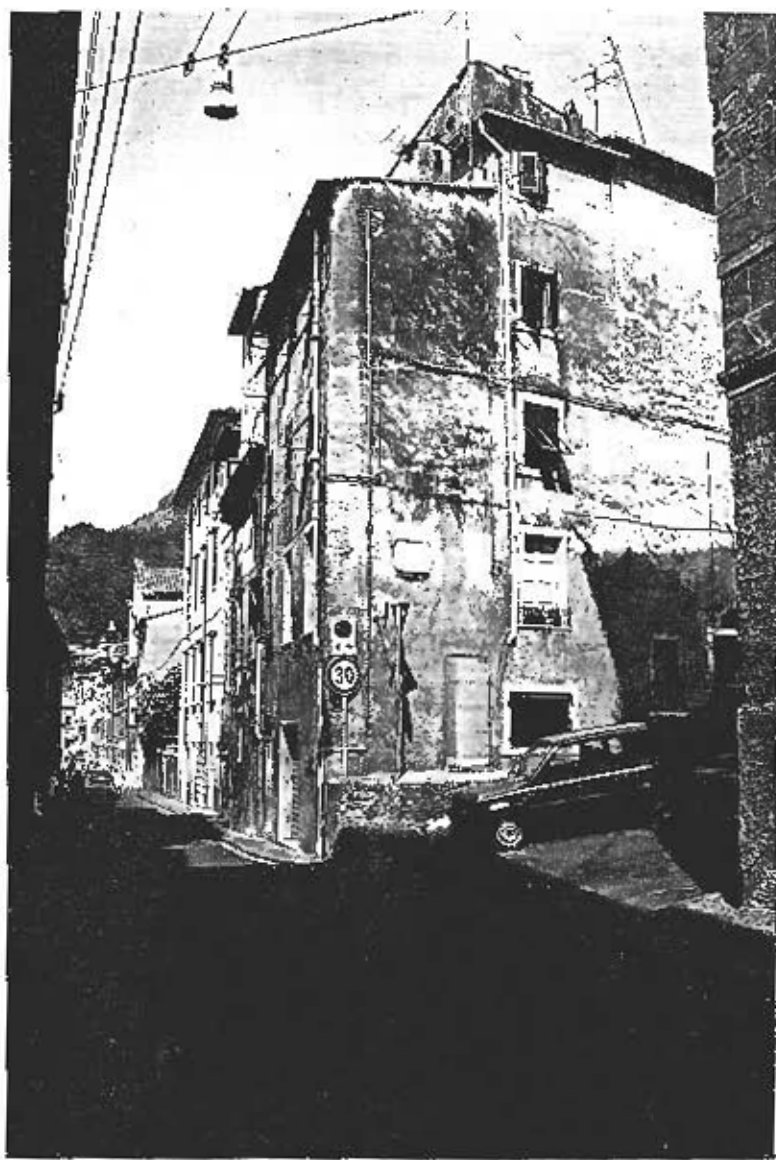














- 1 Il Castello di Carrara, visto da via Roma.
- 2 Il Castello di Carrara, visto da via loris Giorgi.
- 3 Il Castello di Carrara, particolare della Torre.
- 4 Il Castello di Carrara, ingresso principale dell'Accademia di Belle Arti, particolare.
- 5 Persistenze delle mura cinquecentesche inglobate da un edificio in via Finelli.
- 6 Persistenze delle mura cinquecentesche inglobate da un edificio in via Finelli, particolare.
- 7 Persistenze delle mura cinquecentesche inglobate da un complesso di case in via Finelli, particolare.
- 8 Persistenze delle mura cinquecentesche inglobate da un complesso di case in via Finelli, particolare.
- 9 Persistenze delle mura cinquecentesche inglobate da un complesso di case in via Finelli, particolare.
- 10 Persistenze delle mura cinquecentesche inglobate da un

complesso di case in via Baluardo.

- 11 Persistenze delle mura cinquecentesche inglobate da un complesso di case nel quartiere di Grazzano.
- 12 Persistenze delle mura cinquecentesche inglobate da un edificio in via Lombarda, particolare.
- 13 Persistenze delle mura cinquecentesche inglobate da un complesso di case in via Apuana.
- 14 Persistenze delle mura cinquecentesche inglobate da un complesso di case in via Apuana, particolare.
- 15 Persistenze delle mura cinquecentesche inglobate da un complesso di case in via Apuana, particolare cordolo marmoreo a sezione semicircolare.
- 16 Persistenze delle mura cinquecentesche inglobate da un complesso di case in via Apuana.
- 17 Persistenze delle mura cinquecentesche inglobate da un edificio situato in via Sette Luglio.
- 18 Avanzi delle mura cinquecentesche albericiane, situate

dietro l'attuale scuola elementare Marconi, nel quartiere di Grazzano.

- 19 Tratto di mura cinquecentesche che scorreva parallelamente alla via del Suffragio (l'attuale via Plebiscito) raggiungendo in linea retta l'angolo nord-est della città.
- 20 Tratto di mura cinquecentesche che scorreva parallelamente alla via del Suffragio (l'attuale via Plebiscito) raggiungendo in linea retta l'angolo nord-est della città.
- 21 Avanzi delle mura cinquecentesche albericiane, situate dietro l'attuale scuola elementare Marconi, nel quartiere di Grazzano.
- 22 Particolare del bastione quadrangolare albericiano, situato nel quartiere di Grazzano.
- 23 Particolare del bastione quadrangolare albericiano, situato nel quartiere di Grazzano.
- 24 Particolare del bastione quadrangolare albericiano, situato nel quartiere di Grazzano.

- 25 Particolare delle due falconiere o bocche da fuoco, del bastione quadrangolare albericiano, situato nel quartiere di Grazzano.
- 26 La Porta del Bozzo, portali medioevale e rinascimentale, in via Finelli.
- 27 L'attuale via Carriona che incrocia via Baluardo nel punto in cui si trovava la rinascimentale Porta del Cavallo.
- 28 L'attuale viale di Potrignano presso il quartiere di Grazzano nel punto in cui si trovava la rinascimentale Porta della Fontana o di Grazzano.
- 29 L'attuale via Carriona che incrocia via Lombarda nel punto in cui si trovava la rinascimentale Porta della Lugnola.
- 30 L'attuale Piazza Battisti nel punto in cui si trovava la rinascimentale Porta del Piano.
- 31 L'attuale via Verdi nel punto in cui si trova il Castello di Carrara, dov'era situata la rinascimentale Porta

Maestra o dello Stradone.

- 32 L'attuale via Carrionà che incrocia via Baluardo nel punto in cui si trovava la rinascimentale Porta del Cavallo.
  
- 33 La statua detta "il cavallo" in marmo bianco, situata in una nicchia sulla via Carriona nel punto in cui si trovava la Porta del Cavallo.

# **ELABORAZIONI GRAFICHE**

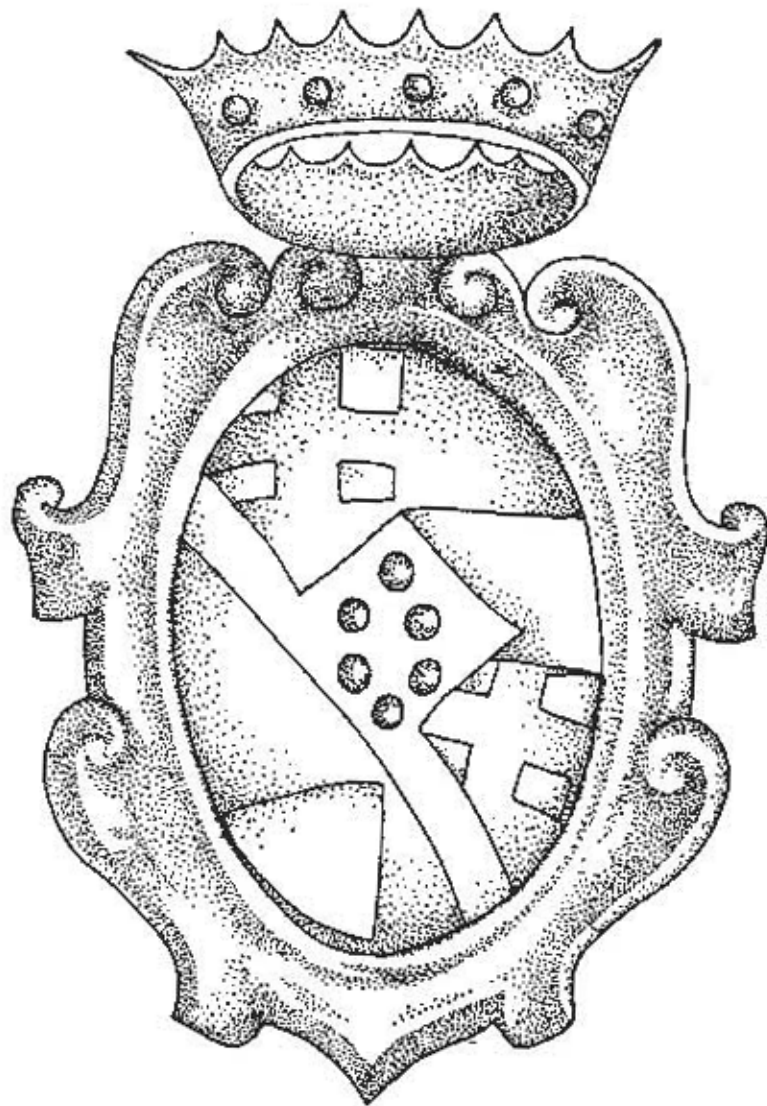


# **TAVOLA 1**

**STEMMA ARALDICO DELLA CASA CYBO.**

**AUTORE ANONIMO.**

**RIELABORAZIONE GRAFICA.**



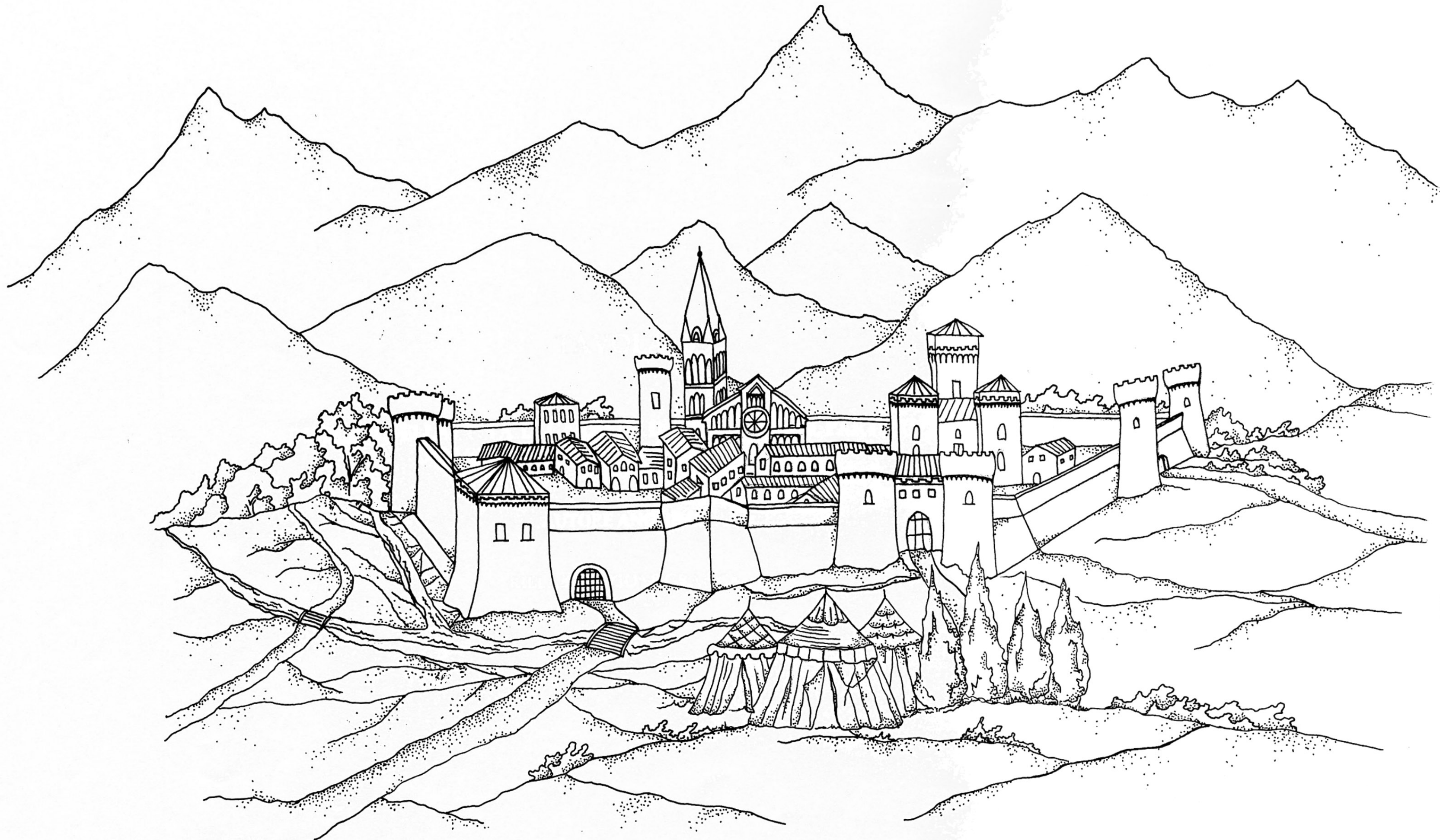
## **TAVOLA 2**

**DISEGNO DELLA CITTA' DI CARRARA DEL SECOLO XV.**

**VEDUTA GENERALE.**

**AUTORE ANONIMO.**

**RIELABORAZIONE GRAFICA.**



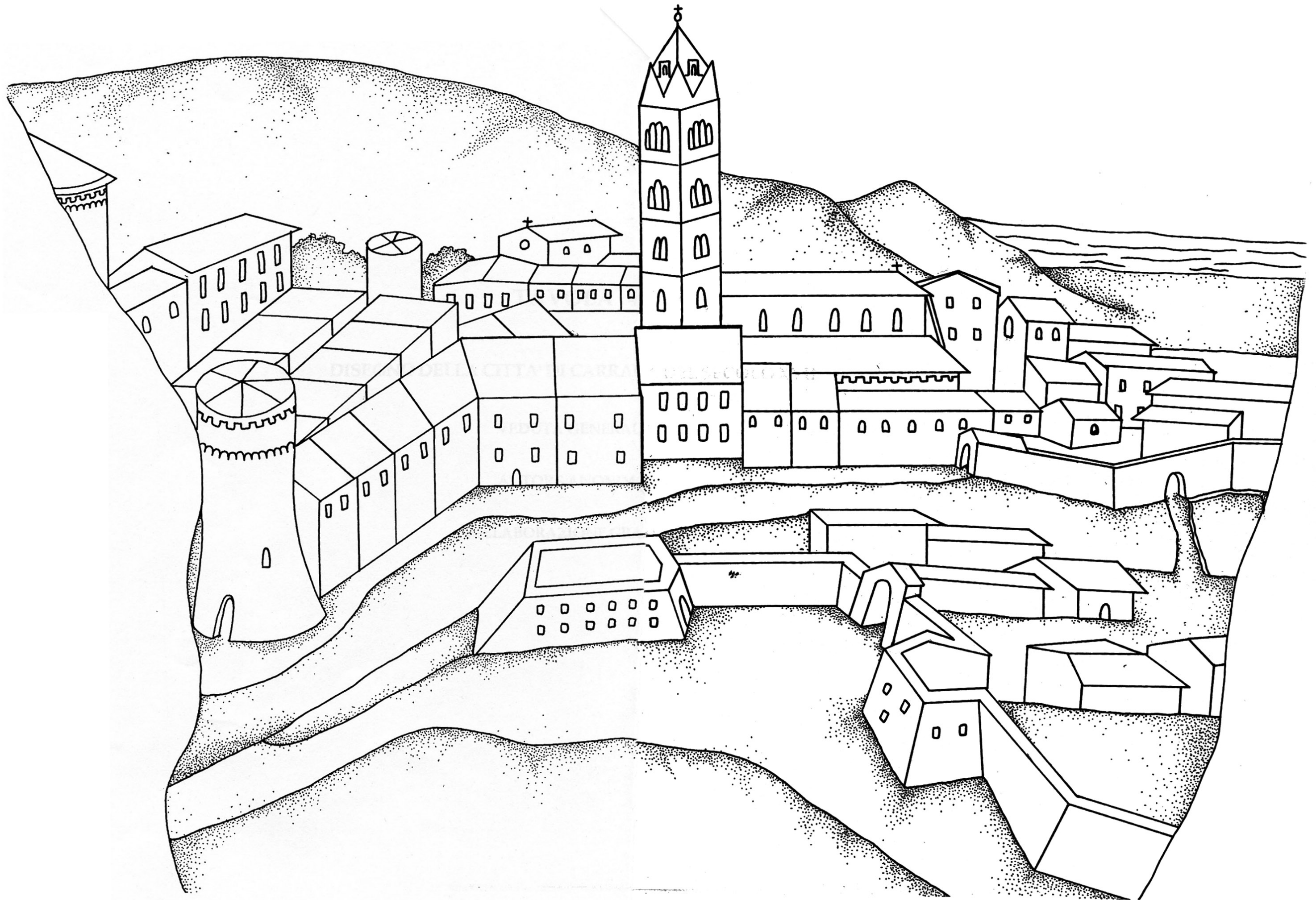


## **TAVOLA 3**

**DISEGNO DELLA CITTA' DI CARRARA DEL SECOLO XVII, PARTICOLARE  
DELLE MURA E DELLA PORTA DEL CAVALLO.**

**AUTORE ANONIMO.**

**RIELABORAZIONE GRAFICA.**





**TAVOLA 4**

**DISEGNO DELLA CITTA' DI CARRARA DEL SECOLO XVII.**

**VEDUTA GENERALE.**

**AUTORE ANONIMO.**

**RIELABORAZIONE GRAFICA.**





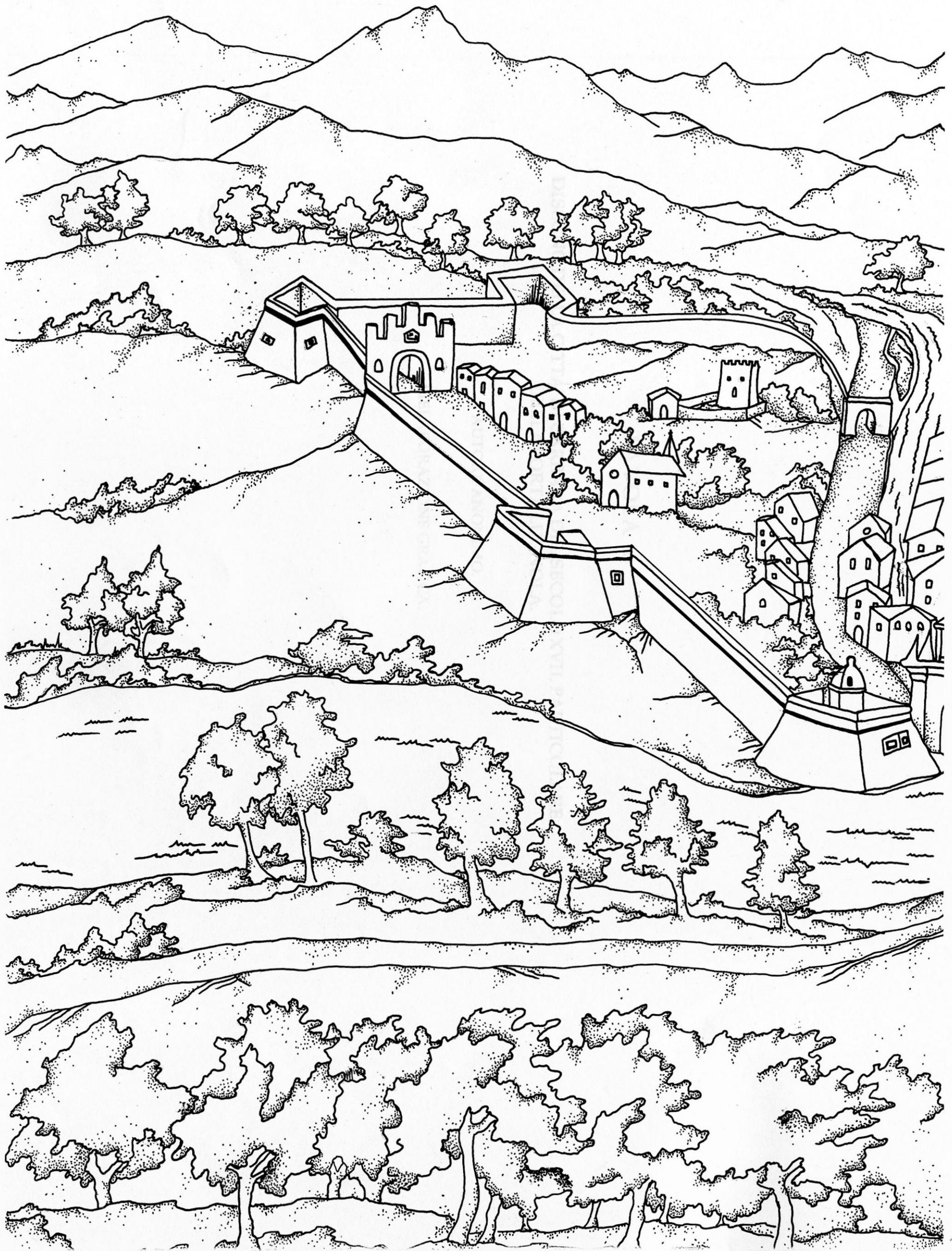


**TAVOLA 5**

**DISEGNO DELLA CITTA' DI CARRARA DEL SECOLO XVII, PARTICOLARE  
DELLA PORTA FONTANA.**

**AUTORE ANONIMO.**

**RIELABORAZIONE GRAFICA.**

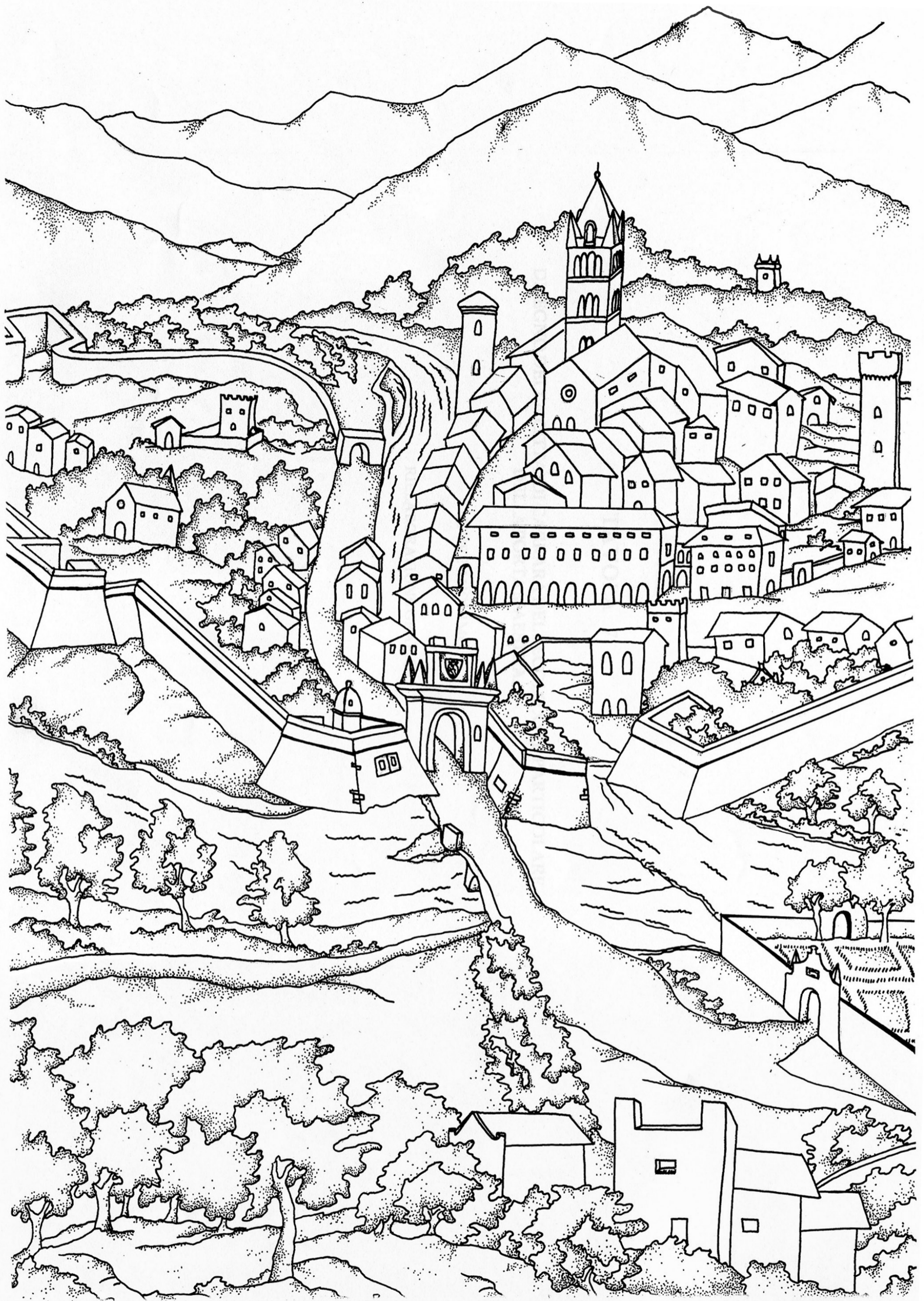


## **TAVOLA 6**

**DISEGNO DELLA CITTA' DI CARRARA DEL SECOLO XVII, PARTICOLARE  
DELLA PORTA LUGNOLA.**

**AUTORE ANONIMO.**

**RIELABORAZIONE GRAFICA.**

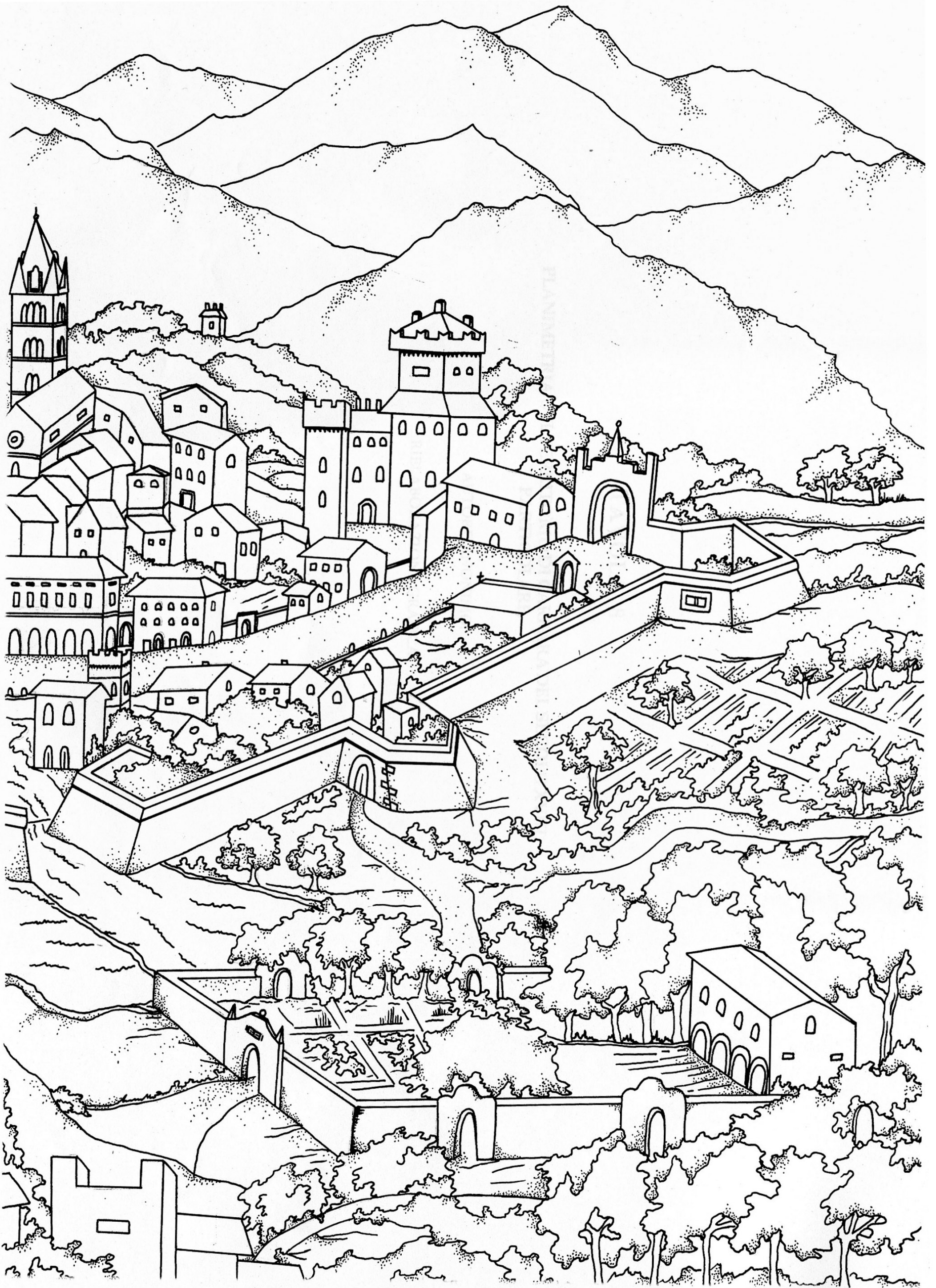


## **TAVOLA 7**

**DISEGNO DELLA CITTA' DI CARRARA DEL SECOLO XVII, PARTICOLARE  
DELLA PORTA MAESTRA.**

**AUTORE ANONIMO.**

**RIELABORAZIONE GRAFICA.**

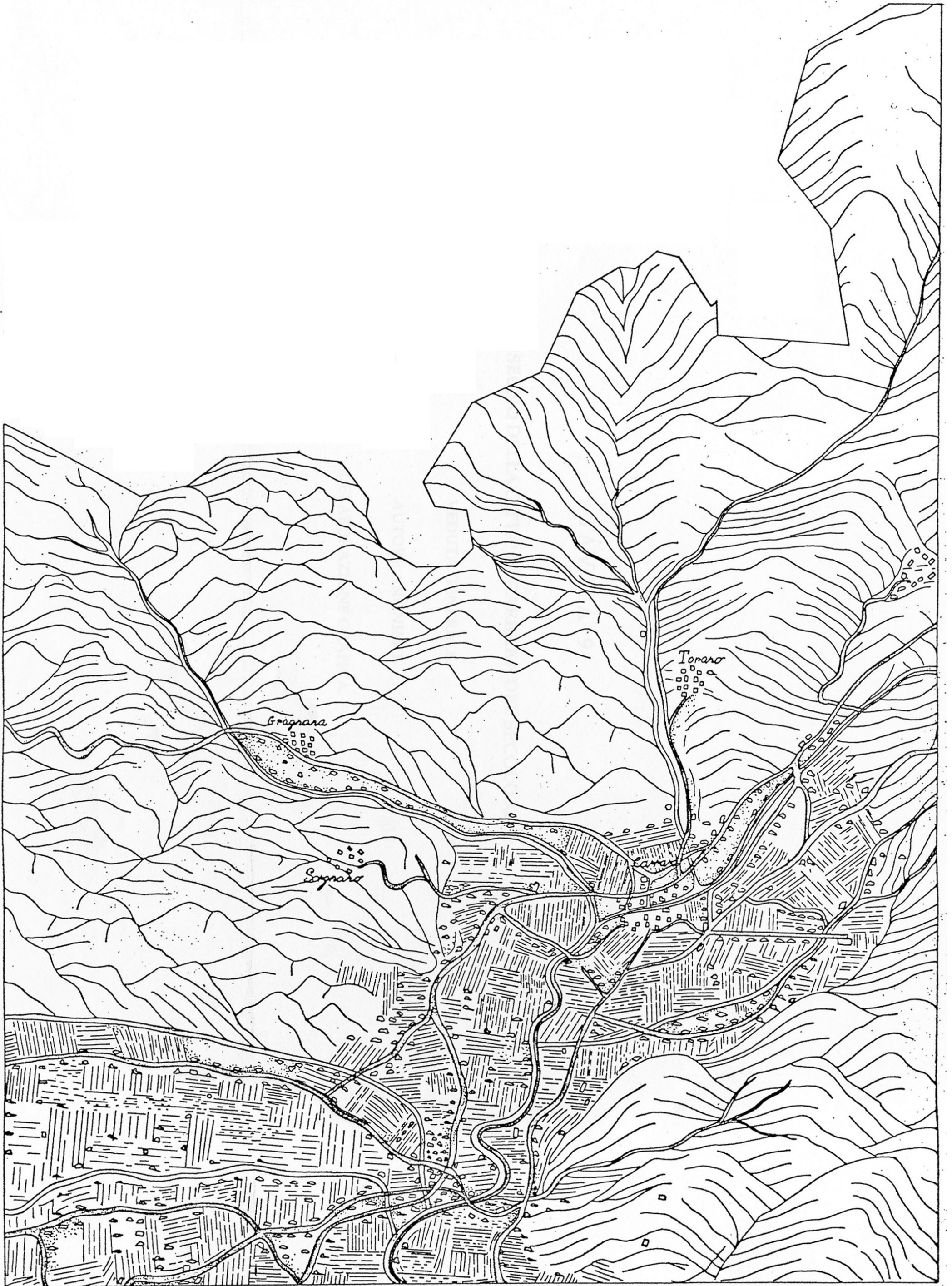


**TAVOLA 8**

**PLANIMETRIA DEL TERRITORIO DI CARRARA DEL SECOLO XVIII,  
PARTICOLARE.**

**AUTORE ANONIMO.**

**RIELABORAZIONE GRAFICA.**





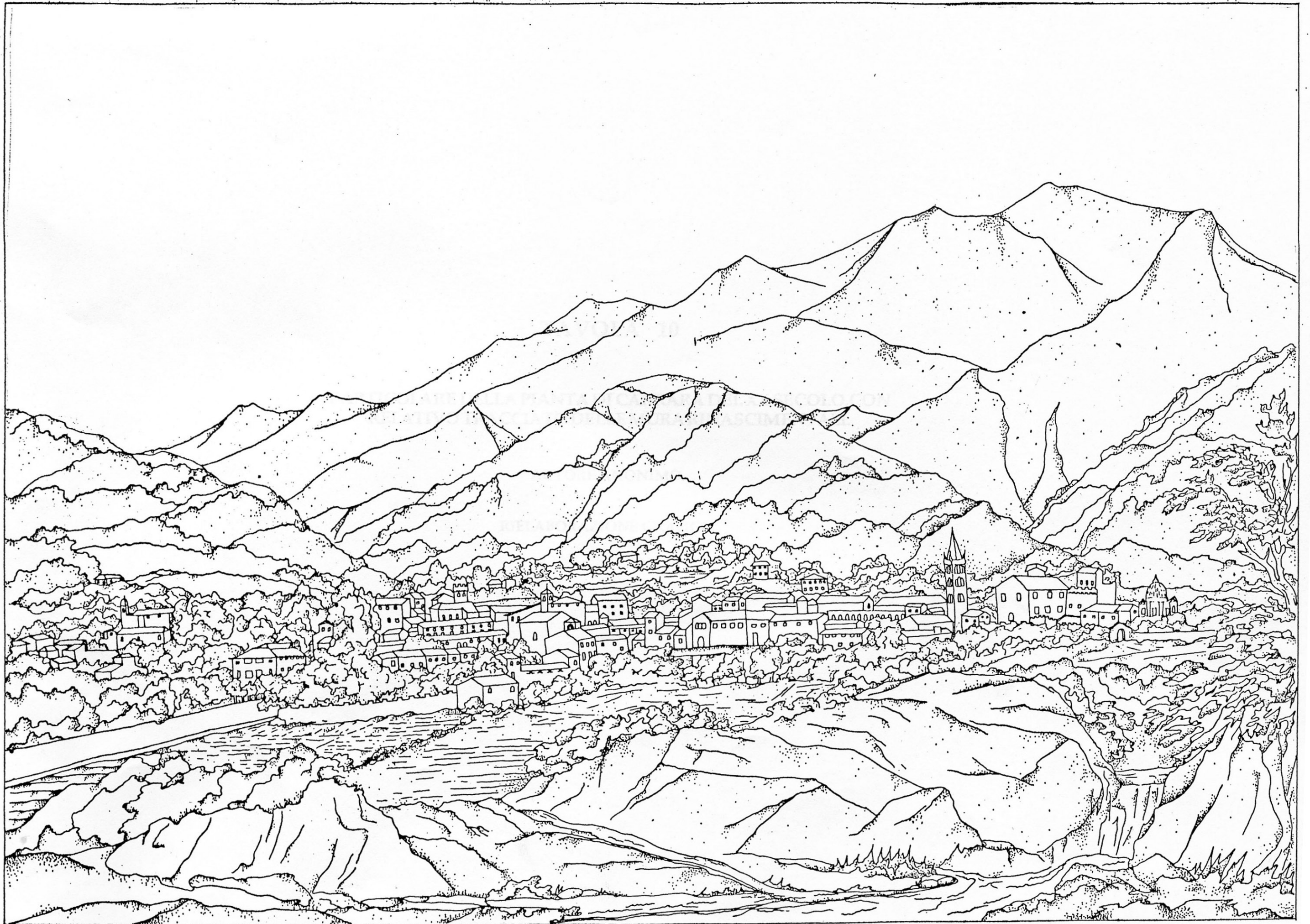
## **TAVOLA 9**

**DISEGNO DELLA CITTA' DI CARRARA DEL SECOLO XIX.**

**VEDUTA GENERALE.**

**AUTORE ANONIMO.**

**RIELABORAZIONE GRAFICA.**



**TAVOLA 10**

**PARTICOLARE DELLA PIANTA DI CARRARA DEL XX SECOLO, CON  
RELATIVO TRACCIATO DELLE MURA RINASCIMENTALI.**

**AUTORE ANONIMO.**

**RIELABORAZIONE GRAFICA.**



## BIBLIOGRAFIA

ANGELI A. Carrara nel Medio Evo: Statuti e Ordinamenti, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", LIV.1929; p.p. 1-139.

Archivio comunale di Carrara (oggi come sottosezione dell'Archivio di Stato di Massa), Riformagioni del Comune, manoscritto, 1571-1834.

Archivio di Stato di Massa, Disegni di Carrara sec.XVII.

AROMANDO A., Origine delle famiglie Cybo e Malaspina di Massa fino ad Alberico I ed evoluzione storica delle loro armi, in "Città e Storia", catalogo della mostra a cura di Bonatti F. e Polazzi R., La Spezia 1977.

BERNIERI A., Cento anni di storia sociale a Carrara, Milano 1961.

Origini del fascismo in Carrara, in "Controluce", anno I, n.12, 31 Dicembre 1969.

Gino Menconi nella rivoluzione italiana, Carrara 1978.

Storia di Carrara moderna (1815-1935), Pisa 1983.

BERNIERI A., La politica marmifera di Maria Teresa nel quadro della trasformazione sociale del Principato di Carrara, in "Annuario 1982-83" della Biblioteca civica di Massa, pp.43-60.

BONATTI F., Ultimo periodo dominazione Cybo Malaspina, in "Città e Storia", catalogo della mostra a cura di Bonatti F. e Polazzi R., La Spezia 1977.

Gli istituti culturali del Ducato di Massa Carrara nell'età delle riforme, in "Annuario 1982-83" della Biblioteca civica di Massa, pp. 139-167.

BUSELLI F., S. Andrea Apostolo Duomo a Carrara, Genova 1972.

CALEO A., Le antiche vicinanze del comune di Carrara, in "Terra Nostra", 1959.

CHERUBINI B., Massa e Carrara nel giornale di viaggio di un tedesco del sec. XVIII, in "Atti e Memorie della Dep. St. Patr. Ant. Prov. Mod., s.X, v.1, 1966.

DEL GIUDICE C.A., Il catasto geometrico di maria Beatrice, (1820-1824), in "Massa e Carrara nella Restaurazione", Modena 1980, pp. 195-230.

DETTI E., Urbanistica medievale minore, in "Critica d'Arte",  
24, 1957, 25-26, 1958.

DETTI E., DI PIETRO G.F., FANELLI G., Città murate e sviluppo  
contemporaneo 42 centri della Toscana, Lucca 1968

DOLCI E., Carrara la città e il marmo, Sarzana 1985.

FREDIANI C., Dei beni arrecati alle città di Massa e Carrara  
dal primo loro principe Alberico Cybo-Malaspina, Massa 1847.

GEMIGNANI B., Carrara 1894, città in rivolta, Carrara 1983.

GUAGNINI G., I Malaspina, Milano 1973.

LASINIO A., Regesto delle pergamene del R. Archivio di Stato  
di Massa, Pistoia 1916.

LAZZONI E., Carrara e la sua Accademia di Belle Arti, Pisa  
1869.

LUPO GENTILE M., Il regesto del Codice Pelavicino, in "Atti  
della Società Ligure di Storia Patria", XLIV, 1912.

LUPO GENTILE M., Le origini del comune di Carrara, in "Giornale Storico della Lunigiana", II, 1910.

MANNONI L. e T., Il marmo materiale e cultura, Genova 1978.

MINISTERO DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI, Archivio di Stato di Massa, il tempo di Alberico 1553-1623, Massa 1991.

PICCIOLI C., Universitas Vallis Carrariae. Una comunità di valle nel Medio Evo, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le antiche Province Modenesi", s.X, v.II, 1967.

PIEROTTI P., Urbanistica: Storia e Prassi, Firenze 1972.

POGGI F., Nota circa il dominio del Campofregoso in Carrara a commento degli Statuti di Carrara, in Angeli A. "Carrara nel Medio Evo...." cit.

POLAZZI R., Fine della autonomia ducale, in "Città e Storia", catalogo della mostra a cura di Bonatti F. e Polazzi R., La Spezia 1977.

PORCACCHI T., Istoria della famiglia Malaspina, Verona 1585.



RAFFAELLI R., Monografia storica ed agraria del circondario di Massa e Carrara, Lucca 1882.

REPETTI E., Sopra l'Alpe apuana e i Marmi di Carrara, Badia Fiesolana 1820.

Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana contenente la descrizione di tutti del Granducato, Firenze 1833-1846, s.v. "Carrara".

SBERTOLI A., Ricordi di Carrara religiosa nei secoli e altre notizie, Firenze 1969.

SFORZA G., Le prime statistiche della popolazione di Carrara, in "Atti e memorie della R. Dep. Stor. Patr. Prov. Modenesi, s.V., t.11., 1903, p. 110.

SFORZA G., Saverio Salvioni e le sue vedute delle cave di Carrara (1812-1813), in "Giornale Storico della Lunigiana", XII, 1912, p. 110.

STAFFETTI L. Il Cardinale Innocenzo Cybo, Firenze 1894.

Statuti del popolo carrarese, Lucca 1574.

VIANI G., Memorie della famiglia Cybo e delle monete di Massa

di Lunigiana, Pisa 1808, ristampato a cura della Deputazione di Storia patria Ant. Prov. Mod., Roma 1972.

KLAPISCH ZUBER Ch., Problemi della produzione e del commercio del marmo tra '400 e '500, in "Convegno di Studi Storico Economici", Atti a cura della Internazionale Marmi e Macchina, Pisa 1980.

#### GUIDE

BIZZARRI A., GIAMPAOLI G., Guida di Carrara, Carrara 1932 (ristampa anastatica a cura della Dep. St. Patr. Ant. Prov. Mod., Modena 1980).

BORGIOLI M., GEMIGNANI B., Carrara e la sua gente, Carrara 1977.

GEMIGNANI B., Massa-Carrara una provincia difficile, Massarossa 1972.

LAVAGNINI L., Carrara nella leggenda e nella storia, Livorno

1962.

LAZZONI C., Carrara e le sue ville, Carrara 1880 (ristampa anastatica, Bologna 1978).

Carrara le sue ville e le sue cave, guida storico-artistica-industriale-illustrata trasformata ed ampliata dal figlio Adolfo, Carrara 1905.